IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO

ABITARE LA SPERANZA

IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO

SETTEMBRE 2025

INDICE

LA PAROLA DEL PARROCO

ABITARE LA SPERANZA
UN INVITO A VIVERE IL GIUBILEO ATTRAVERSO OPERE DI MISERICORDIA — don Marco — 3

SPECIALE GIUBILEO - SPES NON CONFUNDIT

SPERARE IN TEMPO DI GUERRA — Angela Lischetti — 4

JAMAIS PLUS LA GUERRE - PER COLTIVARE LA SPERANZA
ATTINGIAMO AL MAGISTERO DEGLI ULTIMI PAPI — Giovanni Ballarini — 6

LA SPERANZA È UN FARMACO.
PAROLE DI VITA. UNA PREZIOSA TESTIMONIANZA — una donna della nostra comunità — 8

ORATORIO ESTIVO 2025. IL GIUBILEO RACCONTATO AI NOSTRI RAGAZZI — Eleonora Zanini — 10

"LO SPORT PUÒ AIUTARCI A INCONTRARE DIO"
COSÌ PAPA LEONE AL GIUBILEO DEGLI SPORTIVI — Paolo Costa — 12

L'ARTE AUTENTICA INCONTRO COL MISTERO
IL GIUBILEO DEGLI ARTISTI AL SACRO MONTE — Costante Portatadino — 14

PUNTO GIOVANI

DUE SETTIMANE AL PASSO DEL TONALE. LE VACANZE DEI NOSTRI RAGAZZI — Seminarista Simone — 15

TU SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI
LA VACANZA A MARZIO DEI NOSTRI BAMBINI — Chiara Sartori — 16

CON I PIEDI IN CAMPO E LO SGUARDO IN ALTO
L'EDIZIONE DEL GIUGNO SPORT 2025 — Federico Napoletano — 18

VERSO L'ALTO! PIER GIORGIO FRASSATI AL GIUGNO SPORT — Patrizia Cerini — 19

VITA DELLA COMUNITÀ

IL PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE DA GAVIRATE AL SACRO MONTE
FEDELI AD UNA TRADIZIONE — Carlo Sommaruga, Giovanni Alberio — 20

VISTI DA VICINO

ANTONIO GIOVENZANA
GRANDE SCALATORE DI 4.000 MA ANCHE DELLE VETTE DELLO SPIRITO — Federica Lucchini — 22

"IL FUOCO CHE DÀ FRUTTO", PARLIAMO ANCORA DI EDITH STEIN — Marco Vergottini — 24

LA CITTÀ SOLIDALE

EMERGENZA ABITATIVA
UN IMPEGNO CONCRETO PER LE FAMIGLIE DEL NOSTRO TERRITORIO — Valentina Lotti Straticò — 25

FELICE DI POTER FAR FATICA PER LORO
QUANDO LO SPORT FA RIMA CON SOGNO E SOLIDARIETÀ — Federica Lucchini — 26

ALZHEIMER FEST STILLE DI VITA - 6 e 7 SETTEMBRE 2025 — Maria Grazia Bianchieri — 28

ORATORIO - MOLTO PIÙ CHE UN LUOGO — Emanuele Bleynat — 29

DAL TERRITORIO

UN BORGO ANTICO - UN UOMO E I SUOI LEGNI — Maria Piera Marchesotti — 30

FESTE PATRONALI — 32

Progetto grafico Marco Franzetti

Stampa TIPOLITOGRAFIAPAGANI, Passirano (BS)

ABITARE LA SPERANZA

UN INVITO A VIVERE IL GIUBILEO ATTRAVERSO OPERE DI MISERICORDIA

Nel redigere la prefazione al libro *La speranza è una luce nella notte*, antologia di meditazioni dedicate proprio al tema che sarebbe stato posto al centro dell'anno giubilare, papa Francesco scriveva:
«L'Anno Santo [...] è un'occasione propizia per riflettere su questa fondamentale e decisiva virtù cristiana. Soprattutto in tempi come quelli che stiamo vivendo, nei quali la terza guerra mondiale a pezzi che si sta svolgendo sotto i nostri occhi può indurci ad assumere atteggiamenti di cupo sconforto e malcelato cinismo».
In questo numero diversi sono i contributi che ci richiamano contesti di "crisi", determinati da situazioni politiche, economiche o sociali o più semplicemente da eventi personali come una malattia.
Calandoci in queste situazioni abbiamo inteso proporre un messaggio di rinnovamento spirituale e di fiducia nel futuro.
Sempre papa Francesco, in vista dell'Anno Santo, scriveva: «Alleniamoci a riconoscere la speranza, ci stupiremo di quanto bene esiste nel mondo». E di questo bene raccontano le pagine che seguono.
C'è però un altro aspetto del Giubileo che voglio mettere in evidenza: fin dalle sue origini ebraiche, aveva in se un forte richiamo alla giustizia. Celebrato ogni 50 anni, era a tutti gli effetti un anno di liberazione: i debiti venivano cancellati, gli schiavi liberati e le terre restituite ai loro proprietari. L'obiettivo era quello di ristabilire l'equilibrio e la giustizia sociale.
Ora, mi sono chiesto: cosa significa dunque per la nostra comunità celebrare il Giubileo? Come farne un'occasione di autentico rinnovamento all'insegna della speranza? La risposta non l'ho trovata 'a tavolino'. Diciamo piuttosto che è venuta dalla strada, o meglio dalle strade che calpesto ogni giorno:
"Don Marco, ci aiuti a trovare casa, abbiamo quattro figli, ci chiedono un affitto che noi non possiamo permetterci di pagare"; "Padre ci aiuti, abbiamo due stipendi in famiglia, abbiamo sempre pagato l'affitto ma ora il proprietario ha bisogno la casa per suo figlio, noi siamo stranieri e non troviamo qualcuno disponibile ad affittarci la casa"; "Mio marito è artigiano, da qualche anno è caduto in una grave depressione, ha perso il lavoro, non abbiamo più potuto pagare l'affitto e a fine mese abbiamo lo sfratto esecutivo. Noi abbiamo sempre lavorato, non avrei mai immaginato di trovarmi in questa condizione, abbiamo sempre aiutato chi aveva bisogno, ora siamo noi a dover chiedere aiuto e mi vergogno tantissimo".
Sono queste le richieste che ricevo ogni giorno e che mi hanno spinto a promuovere il "**fondo Schuster**", che Valentina ha ben descritto nel suo articolo, a nome della *Caritas di Gavirate e Comerio*. Ascoltare il grido quotidiano dei poveri non è solo un'opera di carità, ma di giustizia, perché essere poveri non è una colpa, perché non possiamo tollerare che avere tanti figli possa diventare sinonimo di povertà, perché non possiamo accettare che persone che hanno sempre pagato regolarmente l'affitto non trovino più casa solo perché straniere.
"Abitare la speranza" non è uno slogan vuoto, ma il frutto di un impegno concreto di ciascuno di noi e della nostra Comunità pastorale, perché sappiamo che senza carità non c'è giustizia e senza giustizia non c'è speranza. Celebrate allora il Giubileo con me, sostenendomi in queste opere di misericordia!
La parrocchia di Comerio ha già messo a disposizione una casa per ospitare temporaneamente una famiglia ucraina, ora anche la parrocchia di Voltorre si è resa disponibile a mettere a disposizione una casa, dove abitavano i seminaristi, per accogliere temporaneamente famiglie in emergenza abitativa. L'accoglienza sarà necessariamente temporanea, per il tempo necessario ad aiutarli a trovare un'altra soluzione abitativa.
Sarà un'accoglienza temporanea, perché non possiamo rispondere al bisogno di tutte le persone che cercano casa, ma anche perché cercare casa significa trovare una comunità che supporta, una mano tesa nel momento dell'emergenza, un volto amico che aiuta a ritrovare le forze e a non perdere fiducia.
Vogliamo aiutare le persone a non perdere la speranza e a intraprendere un percorso di *Creatività, Coraggio* e *Costanza.*
Creatività: riattivare le proprie capacità, non fermarsi alla lamentela, cercare nuove soluzioni
Coraggio: riprendere in mano la propria vita, non arrendersi di fronte alle proprie paure, affrontare senza timori anche una difficoltà imprevista.
Costanza: perseverare nell'impegno, non aspettare passivamente che altri trovino le soluzioni.
Creatività, coraggio e costanza sono le virtù richieste non solo a chi affronta un momento di difficoltà, ma a tutti coloro che vogliono abitare la speranza.

don Marco

SPERARE IN TEMPO DI GUERRA

"La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi", scriveva il generale Clausewitz all'inizio dell'800. Un'affermazione non priva di senso per il suo tempo, quando la guerra finisce di essere il risultato dello scontro tra mercenari e drappelli di cadetti a cavallo (figli di nobili non primogeniti), per diventare una carneficina di eserciti formati da cittadini maschi abili alle armi. La cosiddetta leva di massa, che in Italia sarà lo Stato unitario a introdurre tra le proteste generali.

Ed è così che le battaglie cessano di essere combattimenti locali tra unità nemiche per risultare scontri epici, frontali e con protagonista la fanteria, logoranti campagne militari sanguinosissime. Questa la situazione per tutto il XIX secolo, aggravatasi durante la Prima Guerra Mondiale con l'introduzione di moderni mezzi di trasporto (autocarri, treni, carri armati, sottomarini, teleferiche, primi aerei), di nuovi mezzi di combattimento (cannoni, mitragliatrici, gas tossici, bombe a mano, mortai) e di inediti mezzi di comunicazione (radio, telegrafo). In prima linea muoiono giovani soldati mal equipaggiati, prelevati da povere case di contadini e di operai, spesso semianalfabeti, del tutto inconsapevoli delle vere ragioni del conflitto.

Con la Seconda Guerra Mondiale il conflitto, senza mai abbandonare il fronte di combattimento, arriva a massacrare i civili. E questo non a caso o per degenerazione morale. È l'uso di nuovi mezzi terrestri, navali e aerei, ma soprattutto la comparsa di nuove tecnologie come il radar, il telefono, l'arma nucleare a mettere in movimento la guerra, a spostarla nelle città, causando danni impensabili e mietendo milioni di vittime innocenti fino allora estranee ai conflitti.

Negli ultimi anni, con un'accelerazione senza precedenti, le guerre hanno cambiato pelle e anche vestito. Oggi, al tempo del capitalismo digitale, quando quasi tutto è controllato da lontano - tanto che si parla di armi remotizzate, di obiettivi geolocalizzati, di droni suicidi, di guerra ibrida e asimmetrica - le cose vanno peggiorando vorticosamente. La pratica della guerra dipende sempre più dalle innovazioni tecnologiche e biologiche e sempre meno dalla filosofia. Nel passato erano le dottrine a spingere verso le innovazioni, oggi sono le tecnologie ad ispirare le dottrine. Non esistono poi più la dichiarazione di belligeranza, la retroguardia, l'azione diplomatica preventiva, il campo di battaglia. "Oggi puoi essere sconfitto senza essere invaso. Puoi perdere una guerra senza che sia mai cominciata", afferma un ministro francese. E siamo ormai vicini a una guerra accasata nella profondità degli oceani (dove corrono cavi importantissimi per gli Stati), o negli spazi orbitali (dove viaggiano satelliti per ogni uso), mentre si corre a mettere a punto tecnologie quantistiche in grado di decifrare codici, creare armi di precisione e disabilitare reti nemiche.

Gli effetti che si vedono, intanto? Vecchi come il mondo. Si torna a parlare di propaganda di guerra, di bombardamenti mirati a tappeto, di assedio (!), di deportazione di popoli (!!), di aiuti alimentari bloccati per motivi di sicurezza e di fame e disidratazione del nemico come un'arma di guerra legittima (!!!), di migrazioni indotte, di migliaia di civili morti, di intere città desertificate, infrastrutture polverizzate, danni ambientali e del patrimonio culturale, di finti atti diplomatici, di negoziati perditempo, di sacchi di balle rese quasi credibili dalla velocità e dalle interferenze della comunicazione.

E i militari, quelli delle prime file - non certo aristocratici e danarosi - quelli continuano a morire, ad essere torturati una volta fatti prigionieri, a diventare 'scemi

di guerra'. *"La guerra è l'impiego illimitato di forza bruta"*, scriveva sempre il generale Clausewitz 200 anni fa. Già, uguale, uguale! Vale ieri, oggi e domani l'idea di un secolo fa di Giuseppe Scalarini: la guerra la fanno quelli che non si conoscono (e dunque non si odiano) al posto di quelli che si conoscono bene (e non è detto che si odino), si telefonano, si incontrano al tavolo dei negoziati, si accordano ripetutamente, specie dopo il conflitto, ma spesso anche prima!
Devastazioni, terrore, carneficine di militari e di civili. Godimento a uccidere o a far uccidere. *"Le guerre si fanno per amore della guerra"* (Elias Canetti): questa è la verità. Persino le motivazioni economico-strategiche arrivano dopo. La forza si è imposta sul diritto, meglio, il diritto della forza ha preso il posto della forza del diritto. Avremo sempre a che fare con la guerra? *"Solo i morti hanno visto la fine della guerra"*, ammoniva Platone, uno che si intendeva di miseria e nobiltà umana. **C'è spazio per la speranza?**
Per l'ottimismo non c'è spazio. Mancano le ragioni per essere ottimisti, le cose sembrano virare al peggio del peggio. Consola che Chi sta in alto ha già provato scoramento davanti alla stupidità umana fatta violenza. «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gen.6,5-6). Capita, dunque, che anche Dio non ne possa più della cattiveria dell'uomo, sua creatura. Ma poi recupera, per nostra fortuna.
L'ottimista si nutre del buono che vede e qui, stando al presente storico, di segnali di bontà evidentemente non c'è traccia. Ma il cristiano rifiuta la logica mondana secondo cui a un'azione buona o cattiva si deve rispondere con un atto buono o cattivo, che i nemici restano tali se non cambiano condotta, che il perdono è una debolezza e la fratellanza universale solo un'utopia da infilare nelle poesie o nei documenti dei rivoluzionari. **E allora sperare si può? Si deve. Non si ottiene la pace se non la si spera.** Credere che il nemico ha lo stesso nostro bisogno di pace, capire che è la paura la fonte della lotta, convincersi che è l'ingiustizia il nodo del conflitto, che è il perdono l'arma invisibile vincente: questa è la strada.
Mentre l'ottimista si nutre del buono manifesto, la speranza no, circondata dalla tragedia riparte da minuscoli segni positivi apparentemente neutrali: un singolo uomo saggio, un neonato che succhia il latte dalla mamma, una persona mite che perdona l'impossibile, un paesaggio emozionante. L'ottimismo consegue, la speranza precede. Quando tutto va a rotoli l'ottimista si rabbuia, **la speranza sorride al futuro. Ma non sta a vedere immobile, oziando, no, agisce il bene a piene mani senza risparmiarsi.** Perché l'ottimismo certifica il positivo che trova e, con gli indizi che ha, si limita a immaginare un futuro favorevole, la speranza è una ragazzina un po' matta, che semina anche sul ferro, durante un nubifragio, alla fine del mondo.
La guerra: il male assoluto, il vizio maledetto di tutti i tempi. Ma in un'epoca, la nostra, di complete guarigioni da infezioni letali, di medicina rigenerativa, di vittoria su tanti tumori, come non sperare e credere nella sconfitta totale dal virus più letale e più stupido di tutti? Il tempo per giocare a uccidere il fantomatico avversario è scaduto. *Game over.*

Angela Lischetti

JAMAIS PLUS LA GUERRE

PER COLTIVARE LA SPERANZALA ATTINGIAMO AL MAGISTERO DEGLI ULTIMI PAPI

"E Larry se ne va, masticando le caramelle, a sparar colpi che ammazzeranno un ragazzo come lui:" in queste parole di Oriana Fallaci in **Niente e così sia** – reportage sulla guerra del Vietnam – sta l'assurda e tragica normalità della guerra. Il conflitto del Vietnam smentiva, allora, l'illusione della pace, dopo l'orrore del II conflitto mondiale, così come oggi, dopo la fine della "Guerra Fredda", la guerra medio-orientale e quella russo-ucraina ci obbligano a un drammatico risveglio e all'emergere di paure e domande sul senso della guerra e della pace.

La rilettura del discorso della montagna (Mt 5. 38-48) ci costringe a fare i conti con un messaggio dirompente – porgi l'altra guancia, ama i tuoi nemici – che preclude ogni possibilità di una guerra giusta o legittima. Ai nostri dubbi viene in soccorso l'appello per una pace autentica - tramite radio messaggio - che Giovanni XXIII rivolse al mondo il 25ottobre1962, in occasione della crisi dei missili tra USA e URSS. A Giovanni XXIII si deve anche l'enciclica *Pacem in Terris* (1963). Nell'incipit è già tutto il programma giovanneo: "A tutti gli uomini di buona volontà: sulla pace fra tutte le genti fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà". L'enciclica – da rileggere nella sua profetica modernità –ricorda che **non vi è pace** senza il rispetto dell'ordine naturale, dei diritti delle persone, e s**enza la giustizia**, vero deterrente alla guerra – **giustizia tra gli individui, giustizia tra i popoli e gli stati.**

Attuale è il paragrafo dedicato al disarmo che era allora come oggi in contraddizione con la creazione di giganteschi arsenali. L'enciclica indica il **negoziato come unico strumento per dirimere le contese** - espressione che si ritrova nella Carta delle Nazioni Unite del 1945 (cap. IV art. 33) e nell'art.11 della nostra Costituzione Repubblicana.

La *Pacem in terris* lascia in eredità il fatto che – soprattutto **in presenza di arsenali atomici - non è possibile una guerra giusta** anche quando essa sembra servire al ripristino dell'ordine sociale o democratico o ad evitare maggiori conflitti.

Toccherà a Paolo VI focalizzare a livello mondiale il tema della pace, con l'istituzione della relativa Giornata Mondiale l'8 dicembre 1967 e con l'enciclica *Populorum Progressio* (1967). Paolo VI ebbe anche il privilegio di essere il primo papa a parlare all'ONU (il 4 ottobre 1965) con un discorso in francese pietra miliare della dottrina cattolica sul tema. *"Jamais plus la guerre"* (mai più la guerra) - per poi aggiungere - "La pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità! ....la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace. **Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani.** Non si può amare con armi offensive in pugno".

Espressioni riprese dai suoi successori, anche da papa Leone XIV, che nel primo *Regina Coeli* (11maggio 2025) così si rivolge al mondo: "L'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale, terminava 80 anni fa, l'8 maggio, dopo aver causato 60 milioni di vittime. Nell'odierno scenario drammatico di una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco, mi rivolgo anch'io ai grandi del mondo, ripetendo l'appello sempre attuale: "**Mai più la guerra!**". Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una **pace autentica, giusta e duratura**. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie. Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza. Cessi immediatamente il fuoco!" Sono parole in cui ritroviamo l'eco del magistero di papa Francesco e soprattutto l'idea di una pace giusta. Parole forti come quelle pronuncia-

te l'8 maggio dalla loggia di S. Pietro: "La pace sia con tutti voi ... **questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante.** Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. Il male non prevarrà".
"Una pace - commenta D'Avenia dalle colonne del *Corriere della Sera* - che non è un'ideologia o un idealismo, ma la descrizione della vita di Cristo data a chi la vuole, qui e ora; la pace data da Cristo all'uomo non è un patto o un compresso, la pace che Cristo "soffia" nei suoi è quindi cosa ben diversa da quella incerta del mondo, non è il benessere mentale o materiale, o un equilibrio provvisorio imposto dal più forte, **ma un modo di vivere nuovo: per amore e per amare**".
La pace caratterizza anche il discorso pronunciato da papa Leone XIV innanzi al corpo diplomatico il 16 maggio 2025. "La prima parola è pace. Troppe volte la consideriamo una parola 'negativa', ossia come mera assenza di guerra e di conflitto. Nella prospettiva cristiana – come anche in quella di altre esperienze religiose – **la pace è anzitutto un dono**: il primo dono di Cristo: «Vi do la mia pace» (Gv 14,27). Essa è **però un dono attivo, coinvolgente, che interessa e impegna ciascuno di noi**".

Il pontefice ricorda l'importanza della giustizia e della verità come precondizione della pace, che non può essere perseguita se persistono gravi squilibri economici e sociali e se nelle relazioni internazionali e politiche le parole rimangono ambigue, ambivalenti o se il mondo virtuale prende il sopravvento. La pace rimane costante nel pensiero di Papa Leone come nell'Angelus del 22 maggio scorso, a margine della difficile situazione Medio Orientale: "Oggi più che mai, l'umanità grida e invoca la pace. È un grido che chiede responsabilità e ragione, e non dev'essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto. Non esistono conflitti 'lontani' quando la dignità umana è in gioco... La guerra non risolve i problemi, anzi li amplifica... la diplomazia faccia tacere le armi! **Che le Nazioni traccino il loro futuro con opere di pace, non con la violenza e conflitti sanguinosi!**"
Nella sua lotta contro la guerra Leone XIV arruola anche la stampa. Ai giornalisti in sala Nervi chiede "una comunicazione disarmata e disarmante" e invita tutti a disarmare la comunicazione dal pregiudizio, dal fanatismo e dall'odio e a scegliere con coraggio la strada di una comunicazione di pace. E a una mamma preoccupata per il futuro dei suoi tre figli in un contesto di guerra così risponde: "La pace esige anzitutto un lavoro su sé stessi. **La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore**, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni. La guerra non avrà il sopravvento. I bambini hanno il diritto ad una pace autentica, giusta e durevole".
Così ha riassunto l'operato di Leone XIV Antonio Preziosi (*Leone XIV. La via disarmata e disarmante* – ed. S. Paolo): "Come si vede, quindi, nel solco dei grandi papi che lo hanno preceduto, papa Leone non si limita a generici appelli di pace. Ma entra nel merito delle questioni, invoca soluzioni, mette in campo richieste esplicite ai responsabili degli stati e in questa logica esprime anche soddisfazione per l'annuncio del cessate il fuoco tra India e Pakistan".

Giovanni Ballarini

LA SPERANZA È UN FARMACO

PAROLE DI VITA. UNA PREZIOSA TESTIMONIANZA

Mi sono chiesta, prima di scrivere questa "riflessione", quale fosse il suo significato, il suo senso, la sua eventuale utilità per chi lo avrebbe letto e anche per me stessa, che ho voluto la riservatezza fin dall'inizio della mia malattia.
Perché è una cosa personale, intima e come tutte le cose più grandi e importanti, quelle che lasciano segni indimenticabili e indelebili, le viviamo nel profondo e in solitudine. Una solitudine di altra specie rispetto a quella dell'essere soli o del sentirsi soli: è quella della profondità che non sai spiegare con le parole, della necessità vitale di silenzio, di elaborazione, di decantazione.
Di solito mi piace elaborare il testo, trascegliere con cura le parole, ma stavolta scrivo per raccontare, quasi d'un fiato, di un fatto della vita "reale", che chiede un'immediatezza che non ammette troppe rifiniture. Spero mi sia concessa.
Ognuno di noi attraversa momenti difficili nel corso dell'esistenza a causa di malattie proprie, o di persone care, e dunque tutti potremmo raccontare le nostre storie, portando testimonianze, forse alla ricerca di solidarietà, di condivisione, o forse come sfogo per qualcosa che percepiamo come ingiusto, magari anche con la presunzione di avere qualcosa da insegnare agli altri. In un tempo nel quale il bisogno di raccontare di sé, di mostrarsi, di esserci ad ogni costo raggiunge livelli preoccupanti, ci tengo a chiarire che nulla di tutto questo rientra tra le mie "ragioni". È una questione molto più semplice: vorrei condividere una breve riflessione su cosa ho scoperto di nuovo della vita in salute, ma soprattutto vorrei ringraziare alcune persone perché la riconoscenza è un obbligo, morale direi.
Potrei sintetizzare dicendo che ho scoperto – era già tutto lì in realtà, ma non lo consideravo con tanta attenzione e lucidità – quello spazio "vitale" dove agiscono, interagiscono forze, interiori e provenienti dall'esterno, e che diventa anche il luogo delle riserve, delle scorte necessarie nei momenti di bisogno. Nel vivere quotidiano questo spazio, che immagino – su suggerimento di una carissima Amica alla quale devo anche la citazione finale e soprattutto una vicinanza straordinaria – come un giardino che coltiviamo (lo coltiviamo? Me lo chiedo) è il risultato di come siamo fatti per natura, di come siamo stati educati, dei modelli che abbiamo avuto, di quanto abbiamo investito nelle relazioni umane, di quanto abbiamo voluto e potuto andare in profondità nelle cose.
Ma soprattutto di quanto abbiamo amato: noi stessi (nell'accezione meno egoistica), le persone a noi vicine, il nostro lavoro, le nostre attività nel tempo non lavorativo, e più in generale le cose della vita, soprattutto quelle quotidiane perché lì si gioca la sfida, forse la più impegnativa, certamente quella di lunga durata. É lo spazio dove conserviamo le emozioni for-

ti, quelle incancellabili, semplifico al massimo: quelle che se chiudiamo gli occhi e ci concentriamo, le "rivediamo" una dopo l'altra quasi con il vigore e i colori originali. Tra queste ci sono quelle che nascono dall'impegno personale, dalla generosità, dal desiderio di fare qualcosa di buono e utile nella maniera più disinteressata possibile: lo abbiamo fatto perché c'era un principio più alto che ci guidava e dava un senso "superiore" (in senso letterale proprio: che sta più in alto) e duraturo ad ogni gesto. Quello spazio io lo definisco "resistente", perché è quello che resiste, appunto, alle intemperie della vita, che sappiamo possono essere dure, imminenti, improvvise. Non uso la parola resilienza: alcuni termini, belli e dalla radice antica, sono ormai diventati luoghi comuni del linguaggio quotidiano che tende a sminuirli, a svuotarli della potenza del significato originario.

La faccio semplice e sintetica (anche se nella realtà è stato, ovviamente, molto più complesso e lento): qualcosa è andato storto nel mio corpo, è avvenuto un cortocircuito delle mie cellule - mi perdoni la Medicina per il mio modo di esporre questioni "tecniche" - ed eccomi a sopportare terapie impegnative che mi hanno creato, e ancora mi creano, disagi importanti da gestire ma...si procede. Ho deciso, dopo un momento iniziale di scoraggiamento, di confusione, che mi sarei impegnata ogni giorno. Con disciplina, dedizione, ma anche dolcezza verso me stessa e verso le persone care che ho vicino: se io sorrido stanno meglio anche loro, lo so.

Tutto è nuovo, intenso. Non so spiegare alcune emozioni, alcuni sentimenti: è come se li vivessi da un punto di vista, e di vita, diverso. Tutto ciò che è essenziale resta, il resto scompare senza mezze misure. Il tempo ha un altro ritmo, un'altra misura. Anche il mondo intorno: i traguardi sono poter mangiare e gustare cibi buoni, passeggiare, essere autonoma nel fare le cose quotidiane. E ne gioisco con una felicità sincera e profonda. Questo ho imparato e credo che non lo dimenticherò mai più.

Ero terrorizzata da ospedali, aghi e altri strumenti diabolici (scusate l'ironia) e adesso... Adesso ho le mani e le braccia piene di piccoli buchi fatti da infermiere gentilissime, delicate, sensibili che mi fanno sentire a casa.

Sentirsi a casa tra terapie, visite, esami è una cosa eccezionale! Vuol dire che chi si prende cura di te ti capisce davvero, porta con te in parte il peso della tua difficoltà e delle tue sofferenze.

Donne e uomini che considerano i loro pazienti come "persone": uniche, complesse, delicate, che devono tornare a casa dalle loro famiglie oppure in case vuote e silenziose.

E **una donna**, soprattutto, con la forza della sua straordinaria competenza, dedizione, grazia **mi ha trasmesso forza, coraggio, speranza**: la Prof.ssa Francesca Maria Rovera. Mi ha guardata negli occhi

e senza parlare **il suo sguardo mi ha raccontato parole di vita**: ci siamo, ci prenderemo cura di te, grazie alla ricerca abbiamo oggi strumenti straordinari per rispondere ai "cortocircuiti" (ovviamente il termine è sempre mio). Il ringraziamento va anche a tutto il personale medico e infermieristico della *Breast Unit* che lei dirige. Anche ai volontari, preziosissimi!

Quando non sto bene so che devo richiamare quello sguardo e accedere al contenuto di quello "spazio resistente" con le migliori scorte e riserve possibili. Ho sperimentato che lo si deve costruire prima, della malattia o più in generale delle difficoltà (anche se non si smette di farlo neanche durante i momenti più impegnativi).

In questo "**meccanismo salvifico**" credo che ci sia qualcosa di miracoloso, che viene da lontano, **che deriva dalla nostra fede, dalla speranza (che bella parola, tanto più in questo Anno giubilare!)**.

Non voglio parlare del futuro, oggi va così, domani, dopodomani, e dopo ancora si vedrà: ogni giorno è un impegno con me stessa.

Continuo ad amare ciò che faccio, oggi diverso da prima; a cercare la bellezza nella vita ben sapendo che la bellezza è un "fenomeno" di lunga durata e che per poterla costruire e apprezzare serve amore, pazienza.

Nonostante i nostri tempi siano davvero difficili: le debolezze, le fragilità vengono spesso utilizzate da chi non ha scrupoli per approfittarne (ma quale profitto ne può derivare in termini di umanità?), e ringrazio chi mi aiuta a sentirmi viva e piena di dignità ogni giorno: questa, a mio parere, è la vera sostanza della "solidarietà" che nulla ha a che fare con il pietismo o con le parole vuote e di circostanza.

Siamo dei miracoli in fondo, la persona umana lo è. Come ci ricorda Papa Leone XIV: **«la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero»**. Ora tutto questo lo vivo con maggiore intensità e sincerità. E ne faccio tesoro, fin da subito, da questo istante. Perché la vita è questo istante.

una donna della nostra Comunità

ORATORIO ESTIVO 2025

IL GIUBILEO RACCONTATO AI NOSTRI RAGAZZI

Ogni anno l'oratorio estivo ci dona sempre cose nuove e preziose che ci portiamo nel cuore tutto l'anno. Come animatrice ho imparato qualità e cose fondamentali per la mia crescita: quest'anno in particolare l'oratorio mi ha insegnato ad essere paziente, responsabile ma anche a divertirmi. Con **il tema di questo oratorio, il Giubileo**, ho potuto approfondire temi riguardanti le tradizioni della Chiesa, che non avrei saputo altrimenti.

Durante queste cinque settimane abbiamo parlato spesso di porte che si aprono e penso che, come dice **il motto *"apri il cuore"*** dovremmo tutti aprire le porte del nostro cuore a nuove conoscenze e tradizioni così da poter approfondire meglio la nostra cristianità. Ma non solo, il momento della preghiera mi ha insegnato anche che bisogna aprire il proprio cuore alle opportunità della vita e fidarci di chi seguiamo e del Signore. Ho preso esempio da **Giudi e Leo** che durante il loro viaggio hanno conosciuto nuove persone, come il carcerato o l'artista di strada, ognuno con una storia unica e preziosa, facendo sì che queste entrassero nei loro cuori, cambiandoli nel profondo. Alla fine del loro viaggio hanno notato che in realtà il regalo promesso era il viaggio e le amicizie coltivate durante esso, non solo la meta come pensavano inizialmente. Questo viaggio ha dato loro un'occasione per conoscere parti di sè che prima erano sconosciute e approfondire quelle che già conoscevano.

Penso che il racconto sia stato di grande aiuto per questo, ci ha mostrato come approfondire la conoscenza di noi stessi e ci ha insegnato ad aprire il cuore davanti a nuove occasioni poiché è solo con il cuore pronto ad accogliere che si può davvero vedere il bello in ciò che ci circonda. Per questo mi sono impegnata a vivere appieno queste settimane, fidandomi degli altri animatori e degli educatori, aprendo loro il mio cuore. Nonostante i bambini siano spesso superficiali nel momento del racconto, ho notato un cambiamento con l'avanzare dei giorni: credo che inconsciamente il messaggio sia arrivato anche a loro e che abbiano iniziato ad aprire il loro cuore fidandosi delle nostre proposte e ad ascoltare con più attenzione i momenti della preghiera e del racconto.

Non nego che sia stato difficile, in particolar modo le prime settimane, ma man mano che il messaggio che la storia di Giudi e Leo voleva condividere ha iniziato a spargersi tra le persone dell'oratorio, la convivenza è diventata più facile, le giornate più tranquille e questa esperienza più significativa. Anche noi animatori siamo partiti come un gruppo diviso e disorganizzato, le giornate erano lunghe e difficili, ognuno aveva di che lamentarsi e c'era chi faceva troppo e chi troppo poco. Conquistare una giornata senza troppi problemi era un evento più unico che raro e si tornava a casa distrutti e scontenti. Man mano che le settimane avanzavano però abbiamo imparato a collaborare il più possibile, nonostante il grande numero, e a darci una mano fidandoci degli altri. Penso che questo miglioramento non sia dovuto solo agli insegnamenti del racconto, ma anche ai nostri educatori, Laura Chiesa, Francesco Papa, Simone Bestetti e don Luca, che non si sono mai arresi e ci hanno insegnato a fare gruppo. Nonostante le difficoltà iniziali siamo tornati tutti a casa con un buco a forma di oratorio nel cuore.

Nori (Eleonora Zanini)

GIUDI E LEO

Giuditta, dopo aver trovato un enigmatico biglietto lasciato a firma "PF", decide di intraprendere il pellegrinaggio a Roma. Un compagno di oratorio, Leone, decide di unirsi a lei. Sul loro cammino fanno diversi incontri: un uomo povero, che li colpisce profondamente con la sua storia, il carcerato Arsenio, i fratelli Marta, Maria e Adam e l'artista di strada Sara. Per quanto diversi tra loro, tutti li aiutano a riflettere sul vero significato del viaggio.

Dopo diverse peripezie riescono ad arrivare alla porta della Basilica, dietro la quale trovano ad attenderli il Papa, che rivela loro di essere stato l'artefice di tutto il piano, l'autore del biglietto. E aggiunge che non ha inteso predisporre semplicemente un'avventura, ma un cammino spirituale, per aiutarli a riscoprire il vero significato della fede: una lezione di **speranza, memoria e rito** da portare nel loro quotidiano. Giuditta e Leone, commossi, capiscono che il viaggio che hanno intrapreso li ha trasformati, e sono pronti a condividere anche con gli altri questi insegnamenti.

"LO SPORT PUÒ AIUTARCI A INCONTRARE DIO"

COSÌ PAPA LEONE AL GIUBILEO DEGLI SPORTIVI

"Siete modello per i giovani". "Spero che non abbiate imparato a curare solo il corpo, ma che anche lo spirito sia benedetto". Quando papa Leone ha incontrato i ciclisti del Giro d'Italia ha detto loro a braccio poche parole, ma belle, semplici e chiare. È la cifra di questo Pontefice. Che va subito **al cuore delle questioni, all'essenziale**, senza perdere tempo, perché il tempo - ci fa comprendere - è dato per approfondire la relazione con Dio, per costruire la Chiesa.

Tre fasi, tre distorsioni

Nel suo cammino moderno lo sport, soprattutto il grande sport, non quello amatoriale ma quello da palcoscenico, ha attraversato diverse fasi concedendo spazio anche ad aspetti negativi. Prima è stato celebrazione di superuomini (campioni), coccolati dai Regimi, poi ha accompagnato lo sviluppo del dopoguerra come forma pubblicitaria, infine (ai giorni nostri) è individualismo, business e consumismo. Si tratta certamente di una rappresentazione schematica, semplicistica. Ma che mi serve per fare sintesi. Tra l'altro uno dei personaggi emblematici della seconda fase lo conosciamo molto bene e ne stiamo ricordando i 50 anni dalla morte, avvenuta il 25 settembre 1975. Mi riferisco a **Giovanni Borghi** (chi scrive era tra i chierichetti del funerale). Lui aveva capito al volo che doveva appiccicare il marchio *Ignis* agli idoli dell'epoca: pugili e ciclisti, calciatori e cestisti. E furono subito e per tanto tempo trionfi clamorosi: nel '64 l'*Ignis Varese* vinse il campionato di basket aprendo un ciclo di successi italiani, europei e mondiali, nel '68 il *Varese* chiudeva al 7° posto il campionato di serie A e intanto ciclisti e pugili della scuderia di Comerio vincevano le gare più famose e importanti. Borghi puntava al marketing e lo faceva molto bene, diffondendo sano ottimismo. E poi gli va senz'altro riconosciuto che, mentre crescevano fatturati e posti di lavoro, non rinunciò a finanziare gli sport minori e a favorire la pratica sportiva dei giovani.

"Mezzo prezioso di formazione umana e cristiana"

Papa Leone, che ama lo sport, e lo dimostra incontrandone tanti protagonisti (è inoltre nota la sua passione per la pratica del tennis), conosce senz'altro queste tre fasi storiche che evidenziano aspetti particolari. Ma lui non fa né storia, né sociologia. A lui interessa la dimensione umana. E questa riguarda sia gli atleti famosi sia l'ultimo dei ragazzini che calpestano un campetto. **Quello che dice Prevost vale per ogni epoca e per ogni praticante** e sicuramente rappresenta una affascinante alternativa alle diverse distorsioni che hanno interessato lo sport nel corso degli anni. **Lo sport**, insomma, per tornare sulle tre fasi, non deve essere affermazione di sé ed edonismo, subordinato a marketing o business; **è innanzitutto apertura a Dio.**

"Ogni buona attività umana - ha detto il Papa concludendo il **Giubileo degli sportivi** - *porta in sé il riflesso della bellezza di Dio. E lo sport può aiutarci a incontrare Dio Trinità perché richiede un movimento dell'io verso l'altro, certamente esteriore, ma anche interiore. Senza questo si riduce a una sterile competizione di egoismi". "Gli spettatori gridano 'dai'* - ha aggiunto -, *l'imperativo del verbo dare. E non si tratta solo di dare una prestazione visiva, magari straordinaria, per i propri cari, per gli allenatori, per i collaboratori, per il pubblico e anche per gli avversari. Si tratta di darsi per gli altri. E se si è veramente sportivi, questo vale al di là del risultato".*

Per il Papa lo sport è *"un mezzo prezioso di formazione umana e cristiana"*. E cita tre esempi. In primo luogo in una società segnata da solitudine e individualismo lo sport *"insegna **il valore della collaborazione, del camminare insieme,** di quel condividere che è al cuore stesso della vita di Dio"*, può diventare *"strumento di ricomposizione e incontro"* tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti lavorativi e scolastici, nelle famiglie. In secondo luogo lo sport invita a superare la tentazione - provocata dalla tecnologia - di fuggire in mondi virtuali, dove si possono avvicinare persone lontane ma essere lontani da chi sta vicino. Aiuta perciò *"a mantenere*

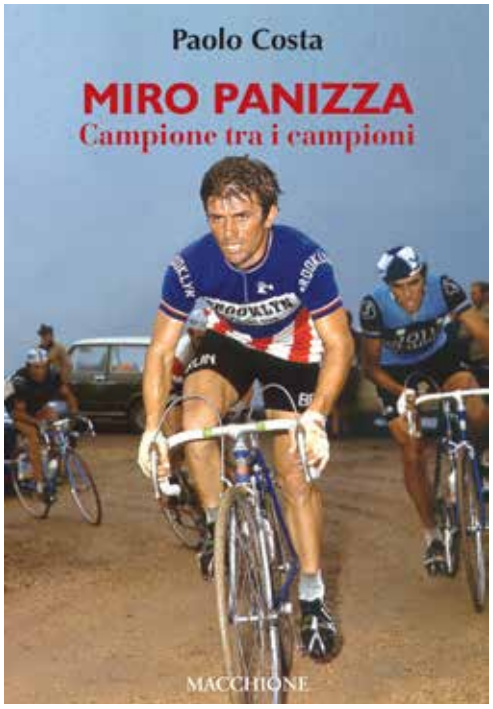
un sano contatto con la natura e la vita concreta, *valorizza la concretezza dello stare insieme, della fatica, del tempo reale". "In terzo luogo* - prosegue papa Leone - *in una società competitiva, dove sembra che solo i forti e i vincenti meritano di vivere,* ***lo sport insegna anche a perdere,*** *mettendo l'uomo a confronto con una delle verità più profonde della sua condizione: la fragilità... È dall'esperienza della fragilità (del limite, dell'imperfezione) che ci si apre alla speranza... i campioni non sono macchine, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi... chiediamo a Maria di accompagnare le nostre fatiche e i nostri slanci... e pensiamo a Pier Giorgio Frassati, patrono degli sportivi. La sua vita, semplice e luminosa, ci ricorda che, come nessuno nasce campione, così nessuno nasce santo".*

Paolo Costa

MIRO PANIZZA

CAMPIONE TRA I CAMPIONI

Nel ciclismo ci sono la sofferenza e l'esperienza del limite, la soddisfazione per le vittorie e il dispiacere per le sconfitte.
Come nella vita si corre da soli quando si deve, ma si fa meno fatica se si procede in gruppo. E comunque chi ci mette il cuore vince sempre, anche se sul traguardo risulta perdente.
Pillole suggerite dalla biografia umana e sportiva di Vladimiro Panizza detto Miro, la cui storia è raccontata da Paolo Costa in un libro edito recentemente da Macchione (*ricavato pro Casa di Miro per disabili e opere francescane in Terra Santa*). Qui solo un assaggio, con una frase del vecchio campione al figlio adolescente: "Di che cosa ti lamenti tu, che hai tanti amici?".



via piave, 31
COMERIO

www.arredamentipapa.it

L'ARTE AUTENTICA INCONTRO COL MISTERO

IL GIUBILEO DEGLI ARTISTI AL SACRO MONTE

"L'arte autentica è sempre un incontro col Mistero, con la bellezza che ci supera, con il dolore che ci interroga, con la Verità che ci chiama." (Papa Francesco, Roma - Giubileo degli artisti 16 febbraio 2025).
È dal *Concilio Vaticano II* che la Chiesa prova a superare il 'divorzio' tra fede e arte. Ci provano molti artisti di cultura cristiana, un gruppo dei quali si è recato, poche settimane fa, al *Sacro Monte*, sia per compiere un 'normale' pellegrinaggio penitenziale e religioso, nello spirito del Giubileo, sia per confrontarsi, tra loro e con persone autorevoli, in questo campo. Avendo avuto la possibilità d'incontrarli, ho potuto raccogliere qualche considerazione interessante.
Paolo VI aveva autorevolmente iniziato questo confronto con l'arte contemporanea nell'incontro con gli artisti in *Cappella Sistina* nel 1964:
"Il tema è questo: bisogna ristabilire l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti ... Vi abbiamo fatto tribolare, perché vi abbiamo imposto come canone primo la imitazione, a voi che siete creatori, sempre vivaci, zampillanti di mille idee e di mille novità. Noi – vi si diceva – abbiamo questo stile, bisogna adeguarvisi; noi abbiamo questa tradizione, e bisogna esservi fedeli; noi abbiamo questi maestri, e bisogna seguirli; noi abbiamo questi canoni, e non v'è via di uscita. Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci ... Rifacciamo la pace? Quest'oggi? Qui? Vogliamo ritornare amici? Il Papa ridiventa ancora l'amico degli artisti?"
Dopo sessant'anni abbiamo capito che la difficoltà tra Chiesa e artisti fa parte di un problema più generale, che è il rapporto con la contemporaneità, tra i valori perenni del Cristianesimo, giustamente affermati come tradizionali e fondamentali, e lo spirito del nostro tempo, improntato dall'urgenza di affermare il nuovo come indispensabile progresso. Perciò è ancora in corso la svolta, che è stata impressa dal *Concilio Vaticano II*, da Montini con l'aiuto di don Pasquale Macchi, che avevano sperimentato già a Milano la possibilità di un nuovo incontro con l'arte nella sua contemporaneità, con le nuove tecniche e i nuovi

Jean Cocteau, Resurrection, Representation symbolique de sa conversion, 1924 o 1926. China acquerellata su carta, mm 560 x 420. Musei Vaticani, Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea. Foto © Governatorato SCV, Direzione dei Musei e dei Beni Culturali

linguaggi. Da quell'esperienza è nata a Milano la *Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei* e a Roma la *Sezione contemporanea dei Musei Vaticani*. Però è proprio necessario non considerare queste raccolte come dei nuovi "modelli" da imitare, piuttosto come indicazioni di metodo, in rapporto alla diversità dei tempi correnti, per compiere un percorso creativo in armonia sia con il contenuto di valore cristiano sia con i linguaggi artistici contemporanei, senza attardarsi nell'imitazione dei pur grandi maestri del passato.
Una pur minimale sintesi credo sia espressa dal titolo della "due giorni" del Sacro Monte: *"L'ARTISTA COME TESTIMONE"*. Mi pare che la parola 'testimone' esprima bene sia la forza della creatività dell'artista, cui è chiesto di essere fino in fondo se stesso, non di copiare modelli estetici o archetipi simbolici, sia di esprimere quell'impatto con un **Altro**, che è ciò che evoca il rapporto col sacro, ma pure il movente di ogni ricerca artistica, di ogni arte che non voglia essere soltanto una tecnica di decorazione ornamentale.
Se mi è consentito di fare una proposta, suggerirei non solo agli appassionati d'arte, anche ai semplici fedeli, quando possibile una visita ai musei cui ho già accennato o, più facilmente perché più vicini a noi, al *Museo Bodini* a Gemonio, al *Sacro Monte* alla statua di Paolo VI e alla vetrata di Longaretti nella chiesina dell'Annunciata, che sta proprio alle spalle della statua. Con quale speranza di profitto? La gioia di aver ricevuto una testimonianza di fede e di bellezza, unite dalla capacità espressiva dell'artista.

Costante Portatadino

DUE SETTIMANE AL PASSO DEL TONALE

LE VACANZE DEI NOSTRI RAGAZZI

La proposta della Vacanza estiva degli oratori è diventata realtà: la prima settimana con i preadolescenti, la seconda con gli adolescenti. Potremmo soffermarci sui numeri: una casa autogestita da 87 posti; l'organizzazione di don Luca che ha diretto tutto; una squadra di cuochi e cuoche volontari, che ci ha coccolato giorno per giorno; due gruppi diversi di educatori che hanno seguito i ragazzi; i ragazzi con il loro entusiasmo e le famiglie che si sono affidate a questa proposta.
Sembra paradossale ma bisogna riconoscere che, pur a 230 km di distanza, è stata veramente una vacanza "comunitaria", riuscita non in virtù di un'idea astratta ma perché divenuta vita, grazie ai molti che si sono spesi nel concreto. Potremmo allora soffermarci sulle cose fatte: giornate lunghe e piene, con giochi e momenti comuni; tempi di preghiera e serate musicali; cene gustose e panini divorati su qualche cima appena conquistata; passeggiate che sembravano infinite e tornei di calcio giocati come battaglie all'ultimo sangue. Ma questo elenco non renderebbe giustizia ai ricordi dei partecipanti, che rimarranno custoditi nel loro cuore.
Provo a rilanciarne tre, personali. Il primo è la bellezza e la serietà della montagna. Il monte e la sua cima sono lì, fissati come roccia al centro della terra, plasmati sì, ma da mani non tue. La bellezza delle montagne del Tonale è indiscutibile, ti colpisce, qualche panorama addirittura ti travolge. È lo spettacolo di un mondo che ti porge gratuitamente la sua bellezza, perché tu ne possa godere. Ma più la guardi e più ti senti ospite. Cosa rimane? Ti resta il sentiero, tracciato ma non da te, da imboccare con serietà. È la via per cui non ti puoi voltare indietro, ma passo dopo passo, insieme, puoi conquistare la vetta. Credo sia stato luogo educativo, sia per i ragazzini sia per gli adolescenti, quel mettersi in cammino e in gioco, non solo simbolicamente, per salire insieme.
Il secondo è proprio il valore dello stare insieme. Immersi in un mondo frenetico, a volte dimentichiamo il peso delle distanze, colmate solo "virtualmente" dallo strumento digitale. Ogni sera pregavamo insieme il salmo 132, "come è dolce che i fratelli vivano insieme" e lo è davvero. Nella concretezza di questi giorni mi ha colpito il bisogno dei preadolescenti di essere educati a stare insieme, a rispettarsi, a comprendere il valore del limite e del farsi coraggio a vicenda. Per gli adolescenti invece è quel desiderio che hanno nel cuore; alcuni, pochi, vedono già la stella che illumina il cammino, altri vanno rincuorati, molti cercano qualcuno che li ascolti e che li stimi. La comunità, nelle sue varie figure, si è fatta carico di questo desiderio, che ci auguriamo possa, passo dopo passo, trasformarsi in un incontro.
Il terzo ricordo è un verbo, TORNARE, titolo del libretto che ha guidato la vacanza "ado". Il ritorno ci appare come un viaggio in autobus, con qualche pianto, un po' di musica e lunghe dormite. Eppure, tornare è anche responsabilità. Con i piccoli abbiamo seguito il film Inside out, un viaggio per tornare a comprendere il nostro cuore attraverso il suo lessico: le emozioni. Con i grandi siamo tornati con Ulisse, il pellegrino verso Itaca. Il viaggio termina e la meta è questa: esercitarci a riconoscerci, ogni giorno, uomini in cammino, come i discepoli di Emmaus, sul sentiero diritto che qualcun Altro ha pensato per noi, sapendo che Lui è sempre con noi, come un amico che spreca il Suo tempo per ascoltarci e riempirci il cuore di gratitudine.
E camminava con loro e con noi oggi. Grazie!

Simone Bestetti, seminarista

TU SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI

LA VACANZA A MARZIO DEI NOSTRI BAMBINI

Con queste parole di Isaia, che ben descrivono l'esperienza vissuta insieme, si è conclusa la vacanza a Marzio dei bambini delle elementari dello scorso giugno. Quattro giorni intensi e belli in cui, attraverso la storia di Mosè, ci siamo resi conto di quanto ciascuno di noi sia amato e prezioso agli occhi di Dio, di quanto Egli desideri esserci amico, di quanto si curi di noi con fedeltà, di quanto operi nelle nostre vite anche in modi misteriosi che a volte fatichiamo a comprendere.
Mi ha molto colpito a questo proposito una bambina che, dopo aver ascoltato la prima parte della storia di Mosè in cui viene salvato dalle acque del Nilo e la sottolineatura fatta da don Marco sul fatto che Dio sempre interviene e salva, ci abbia raccontato la sua fatica rispetto alla morte del nonno per il quale lei aveva pregato eppure non era guarito.
Una domanda grande, che è un po' nel cuore di ognuno quando ci si scontra con una realtà che è diversa da quello che avevamo sperato. "Dio sempre interviene e salva" le ha risposto il don "solo che a volte lo fa in un modo diverso da quello che noi abbiamo in mente".
Se penso alla mia storia e a quella di tanti amici, mi accorgo con commozione di quanto questo sia vero, di quante volte la fatica, il dolore e le domande che da

essi nascono siano state l'occasione perché nella vita, in modo misterioso, si introducesse un bene e la sorpresa per l'evidenza che la realtà è più grande di quello che spesso noi riusciamo a vedere e comprendere. Questo è un cammino entusiasmante in cui le domande e i desideri che ci sorprendiamo nel cuore sono un grande alleato.
Un pezzo della vita di Mosè dettava il passo di ogni giornata e dava lo spunto per i 'gioconi', i laboratori e le letture della messa. Così, come Mosè che ha affrontato le acque del Nilo in una cesta per essere poi salvato dalla figlia del Faraone, i ragazzi hanno affrontato le acque di un impervio telone saponato muniti di salvagente.
Come il popolo di Israele in Egitto, hanno trasportato pietre per costruire piramidi e sono poi fuggiti attraverso il mar Rosso difendendosi dai colpi dell'esercito egiziano.
Hanno poi decifrato enigmi che li hanno portati a recuperare e ricostruire le tavole della legge che Dio consegnò a Mosè.
Le due gite sono state una bella occasione per sperimentare che vale la pena far fatica e andare oltre quello che abbiamo voglia o non voglia di fare e anche per renderci conto che siamo più grandi anche dell'idea che spesso abbiamo di noi stessi.
Mi ha molto stupito un bambino, con cui ho avuto la fortuna di camminare durante la prima gita, che pochi minuti dopo la partenza ha iniziato a dirmi "io sono stanco, non ce la faccio" e intanto camminava, seguendo gli amici davanti e prendendomi la mano. Chiacchieravamo, cantavamo camminando poi ogni tanto si ricordava di essere stanco e mi ripeteva "non ce la faccio" ma intanto camminava.
Quando è arrivato in cima era il bambino più felice del mondo, non ci poteva credere!
Mi ha colpito tantissimo perché mi sono accorta che anche io spesso ho bisogno dello sguardo di un altro, che non si ferma al mio limite, per scoprire un po' di più chi sono e rendermi conto che io sono più grande anche dell'idea che io stessa ho di me e delle mie capacità.
Un po' come Mosè che quando è stato chiamato da Dio attraverso il roveto ardente per liberare il suo popolo ha obiettato subito "Ma Signore, io sono balbuziente, forse è meglio che scegli qualcun altro!" La risposta di Dio, che ben conosceva Mosè e la sua balbuzie, non si fece attendere: "Chi ha dato una bocca all'uomo?
Non sono forse io, Jahvè? Tuo fratello Aronne ti aiuterà nella missione e parlerà lui per te". Chiamando Mosè Dio compiva un'altra scelta sorprendente: non scelse un uomo forte, un guerriero, un uomo capace di parlare bene. Dio scelse un balbuziente perché fosse chiaro che la Salvezza viene dalla forza di Dio e non dalla potenza degli uomini.
Così noi, adulti e animatori che abbiamo preparato la vacanza, pieni di stupore abbiamo visto accadere una Bellezza ben più grande della somma delle nostre capacità!

Chiara Sartori

CAON ARMANDO
EUROREPAR CAR SERVICE
MOTUL
www.caonarmandosport.it

CON I PIEDI IN CAMPO E LO SGUARDO IN ALTO

L'EDIZIONE DEL GIUGNO SPORT 2025

Dal 12 al 29 giugno l'oratorio San Luigi di Gavirate ha ospitato una nuova edizione di Giugno Sport, la tradizionale manifestazione estiva nata nel 1988 e diventata, ormai da tempo, un appuntamento fisso per la comunità.
Tornei, incontri, concerti e cucina: un mix collaudato che anche quest'anno ha saputo coinvolgere centinaia di persone, tra entusiasmo, passione e un pizzico di sano agonismo.
Il tema scelto per il 2025 è stato *"Verso l'alto"*, celebre motto del beato Pier Giorgio Frassati.
A lui è stata dedicata la mostra di quest'anno che ha guidato i visitatori alla scoperta della vita di un giovane capace di vivere la fede con radicalità e gioia.
Tra le tante frasi, una mi ha colpito particolarmente: *"Non ha senso distruggere una famiglia per crearne un'altra"*.
Frassati infatti, di nobile famiglia, scelse di non sposare Laura, ragazza di umili origini di cui era innamorato perché un eventuale matrimonio avrebbe compromesso i rapporti già tesi tra il padre e la madre.
Una scelta forte, controcorrente e decisamente coraggiosa.
Chi è che al giorno d'oggi è disposto a fare un passo indietro del genere in nome di un bene superiore?
Questo è il senso ultimo del 'sacrificio', inteso come atto d'amore che rende sacro ciò che si fa.

Sul fronte sportivo l'edizione 2025, poi, ha visto la partecipazione di oltre 500 atleti distribuiti tra le 16 squadre di calcio, le 14 squadre di volley e beach volley, e le 8 squadre di basket. Da segnalare la bellissima giornata dedicata ai tornei di calcio dei più piccoli, una vera e propria festa nella festa.
E come dimenticare la decima edizione del *Torneo Geron*?
La Corsa sotto le stelle, purtroppo, causa maltempo non s'è potuta fare. Ma non disperiamo: tutto rimandato al 13 settembre nella cornice della festa del paese.
Tra i momenti più significativi fuori dal campo, due sono stati particolarmente intensi.
I primo, l'incontro con don Tommaso Benzoni, missionario della *Fraternità San Carlo* che ha raccontato con semplicità e profondità il cammino che lo ha portato a ricevere l'ordinazione.
Un dialogo sincero che, senz'altro per me, ha lasciato il segno. Il secondo, il grande successo del concerto dell'ultimo sabato sera, che ha chiuso la manifestazione in un'atmosfera di festa e leggerezza con canti veramente di alto livello.
Impossibile non ringraziare infine gli oltre 100 volontari che, con dedizione e spirito di servizio, hanno reso possibile ogni serata. Un grazie particolare a chi ha lavorato al bar e in cucina, spesso in condizioni difficili per via del caldo, ma sempre con lo stesso entusiasmo.
Se è vero che Giugno Sport è pensato per i giovani, è altrettanto vero che nasce dai giovani, con l'obiettivo di costruire qualcosa di bello da vivere insieme.
In questo, ogni edizione è un seme piantato nel cuore della comunità, che continua a crescere dentro le relazioni, nella fede, e nella voglia — appunto — di andare sempre un po' più verso l'alto.

Federico Napoletano

VERSO L'ALTO!

PIER GIORGIO FRASSATI AL GIUGNO SPORT

Un giovane, morto a soli 24 anni, 100 anni fa. Cosa ha da dirci oggi e cosa lo ha portato al Giugno Sport quest'anno? Proclamato beato nel 1990 da san Giovanni Paolo II, il 7 settembre diventerà santo. Ed è proprio questo annuncio che ci ha spinto a cercare di conoscerlo di più e a lasciarci stupire. La mostra, che abbiamo chiesto all'*Azione Cattolica* di Torino, e l'incontro di presentazione del presidente del *Centro Culturale Pier Giorgio Frassati*, sempre di Torino, Marco Giorgio, ci hanno aiutato a fare memoria di questo uomo di fede e di umanità grandi.

Proprio il giorno del funerale Pier Giorgio si svela, si capisce chi è, a chi ha dato la sua vita: il Vangelo, le lettere di san Paolo, l'incontro e la guida di alcuni sacerdoti, la comunione quotidiana, la preghiera e la devozione a Maria, la confessione frequente, la carità, le tante associazioni cattoliche di cui fa parte e la compagnia degli amici che aiuta a crescere nella fede. *La Compagnia dei tipi Loschi* nasce per sua iniziativa e raduna gli amici e le amiche che come lui intendono la vita e in particolar modo amano la montagna. Anche in questa passione non mancano di ricordare e sperimentare, aiutandosi tra loro, che "il sacro vincolo è la fede", con il desiderio che, con la Compagnia, quello che era capitato tra loro possa continuare anche dopo l'università.

Pier Giorgio fu qualcosa di più di un modello, divenne energia e presenza ancor più decisa di quanto lo fosse stato in vita! Chi lo conobbe personalmente cominciò a farlo conoscere al mondo. Un punto fermo: la fede non più separata dalla vita, così Pier Giorgio ci aiuta a capire cos'è il cristianesimo. Una vita normale e semplice, nella quale tutto ha importanza e tutto prende più gusto a essere cristiani: la famiglia, lo studio, le amicizie, l'interesse per la società e il suo momento storico, la compassione e il riconoscimento del bisogno dell'altro, un'intensità di vita. "Vivere, non vivacchiare", era solito dire. Ma con Gesù. Scriverà ad un amico. "Da te non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni azione, allora arriverai fino alla fine".

E poi il sacrificio: quello per Laura, a cui non rivelerà mai il suo amore, per non dispiacere alla famiglia, e per la sua professione, quella di ingegnere minerario, a favore della richiesta del padre di averlo al giornale "La Stampa". Mettere da parte se stesso: non resta che lasciarci interrogare. Il giovane ricco del Vangelo non accettò la proposta di Cristo: "Vieni e seguimi". Pier Giorgio invece lo seguì, fino in fondo, fino in alto! È semplice e normale aspirare alla santità! Con Pier Giorgio ci si può immergere in una vita così pura e affidata da essere sorgente di speranza.

Discreto, mai presuntuoso. Colpisce che molti, la famiglia per prima, non l'abbiano conosciuto davvero per quello che era: cattolico e libero. Nel modo di vivere e di giudicare. Pier Giorgio dice ai giovani, ma non solo, "con la sua vita, che lo Spirito santo fa cose meravigliose in coloro che lo lasciano agire dentro di sé, e cambia davvero il mondo".

Le numerose presenze, sia all'incontro di presentazione sia alla mostra, sono state una conferma che parlare di santità è ancora affascinante e può essere d'aiuto a tutti noi.

In attesa del 7 di settembre. Grazie Pier Giorgio!

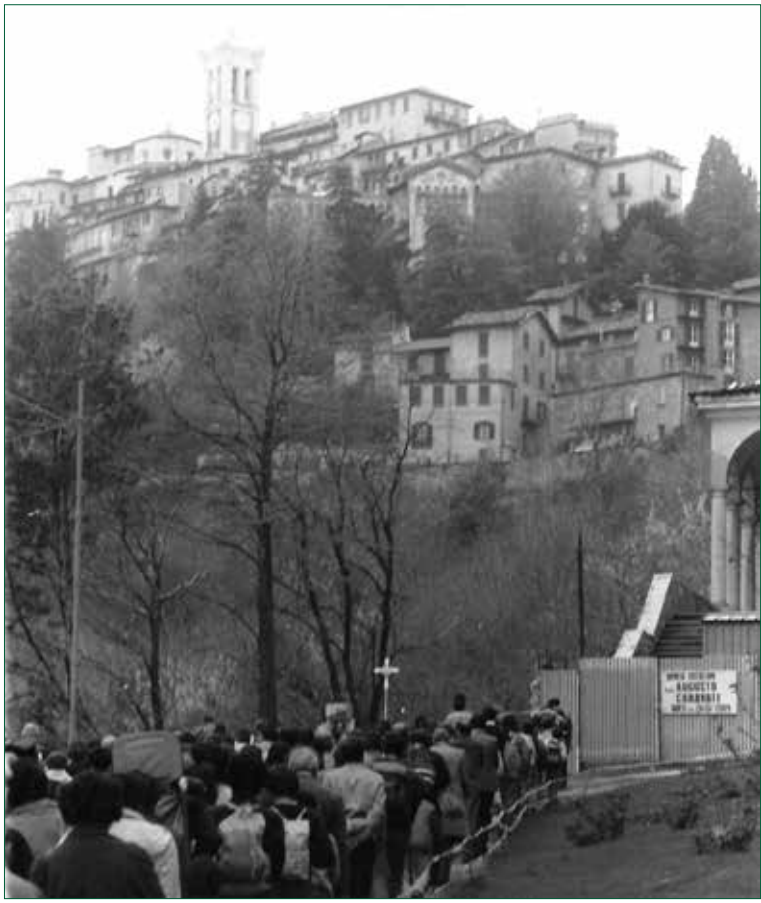
Patrizia Cerini

Per chi si fosse perso la mostra, molte sono le pubblicazioni, anche recenti, uscite in occasione della canonizzazione, molti i video con ricostruzioni storiche e biografiche. Anche un film del 2024, dal titolo " Verso l'alto".

IL PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE DA GAVIRATE AL SACRO MONTE

FEDELI AD UNA TRADIZIONE

Ogni anno, all'avvio del mese di maggio, alla nostra Comunità Pastorale viene proposto un cammino di fede, speranza e gratitudine che partendo dalla *chiesa della SS. Trinità di Gavirate* giunge, attraverso la *via Sacra* delle quattordici cappelle, al *Santuario della Madonna del Monte di Varese*, quindicesima cappella.
La memoria di questo gesto si perde nel tempo, quel che è certo è il suo permanente carattere penitenziale. Proprio per questo si è sempre svolto in ogni condizione atmosferica e circostanza particolare.
Penitenza e purificazione: il cammino, soprattutto a piedi, diventa gesto di umiltà, sacrificio e conversione. E così è stato anche quest'anno: all'alba del primo maggio, una trentina di persone ha intrapreso la strada che dopo circa due ore di cammino arriva alla *Prima Cappella*, ove ha avuto luogo l'incontro con gli altri pellegrini per prendere parte, tutti insieme, al Santo Rosario salendo, per la celebrazione dell'Eucarestia, al *Santuario*.
Questo pellegrinaggio, vero paradigma della nostra vita di uomini, è un cammino nella compagnia degli amici di Cristo e nella preghiera, guidata - sin dalla benedizione dell'avvio e poi per tutta la salita - dalla preziosa presenza di don Luca. La traccia della preghiera comune è ogni volta affidata a un testo, caro ai pellegrini da molti anni, proposto di proprio pugno dall'indimenticato parroco don Tiziano Arioli, viva testimonianza della sua ardente passione per il culto mariano, che traspare in ogni passo, pagina dopo pagina.
Le tappe intermedie del pellegrinaggio, sempre segnate da una sosta per la preghiera comune, sono: la *chiesa di San Celso a Comerio* (X-XI secolo), la *chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano a Luvinate* e la *chiesa di Santo Stefano a Velate* prima di raggiungere la *Cappella dell'Annunciazione*, che avvia la salita al *Santuario*.
Chi compie questo gesto ha presente a sé che l'intera vita, fatta di tappe, di salite e discese, di fatiche e di soste, è un pellegrinaggio verso il Signore e che il cammino non è solo la meta ma ogni singolo passo. Nel camminare impariamo la pazienza e la fiducia, durante la strada vinciamo ogni stanchezza, attratti da una meta che illumina il cammino. Le difficoltà diventano preghiera, ogni passo un'offerta di fede e speranza.
Come esperienza comunitaria, la partecipazione personale condivisa con gli amici rende il cammino momento di comunione, solidarietà e crescita. Proprio nel camminare insieme la fede diventa più forte, più vera, più incarnata, come impariamo dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:



"***Nessuno può credere da solo***, così come nessuno può vivere da solo. **Nessuno si è dato la fede da se stesso**, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza".
Anche papa Leone XIV ci ha ricordato - durante l'udienza ai moderatori di movimenti e associazioni ecclesiali, il 6 giugno 2025, nella *Sala Clementina* - che ***"Nessuno è cristiano da solo"***.
Ed in ultimo, a coronamento del cammino, l'abbraccio di Maria Santissima, *"Mater mea, fiducia mea"*, che sempre ci attende per mostrarci nuovamente il Signore, Salvatore provvidente e misericordioso.

Carlo Sommaruga

RICORDI

Il pellegrinaggio al Sacro Monte è sempre stato presente nella mia vita fin da bambino. Già la nonna mi raccontava di quando la prima domenica di maggio salivano alla Madonna del Monte, a piedi o con i carri e, più avanti, con mezzi di fortuna.

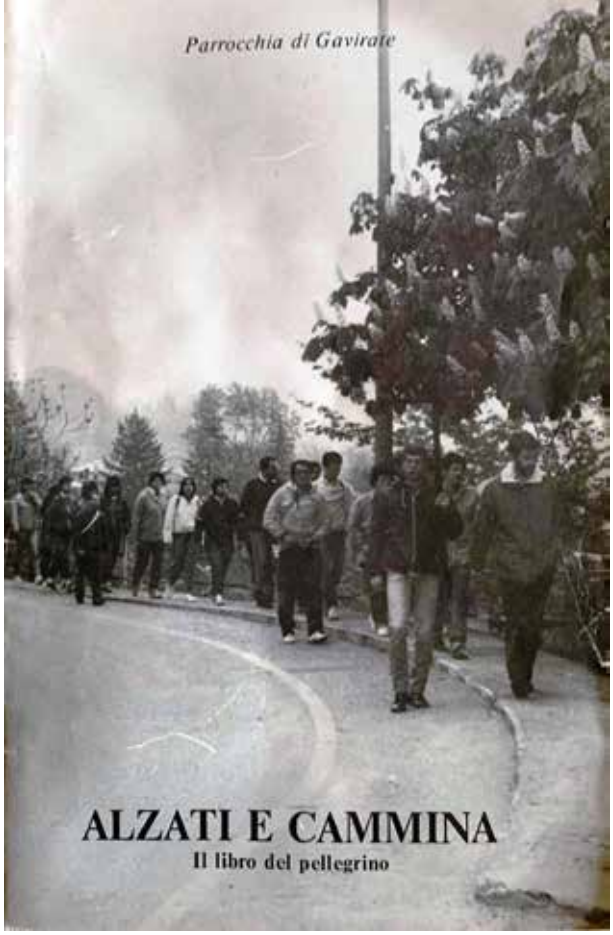
Nel trascorrere della vita quotidiana non sempre facile, con il lavoro in filanda e nei campi, la guerra, la miseria ... quella era una giornata di festa. Ricordava che le croci, gli stendardi delle Confraternite (oggi visibili nella chiesa parrocchiale di Gavirate) venivano trasportati con i carri alla Prima Cappella, per poi salire al Santuario in una solenne processione. Terminata la Messa con la benedizione, venivano riportati, sempre con i carri, in parrocchia. Il rientro delle croci in chiesa veniva salutato con una scampanata a festa per annunciare al paese che il pellegrinaggio era concluso.

Anche mia mamma era solita raccontare della sua salita a piedi, con le altre ragazze dell'oratorio e con i giovani, per cantare Messa in Santuario, con l'accompagnamento solenne dell'organo.

Anch'io bambino andavo al Sacro Monte con i miei genitori, parenti e amici, attirato allora dalle bancarelle di giochi e dolci poste intorno al Santuario per prendere la 'girometta' (giocattolo a forma di soldatino in pasta di pane, con una piuma di gallina in testa). Non si poteva poi non passare alla 'ruota' del Monastero delle Romite Ambrosiane, nel cortiletto, a bere l'acqua che offrivano per il ristoro dei pellegrini .

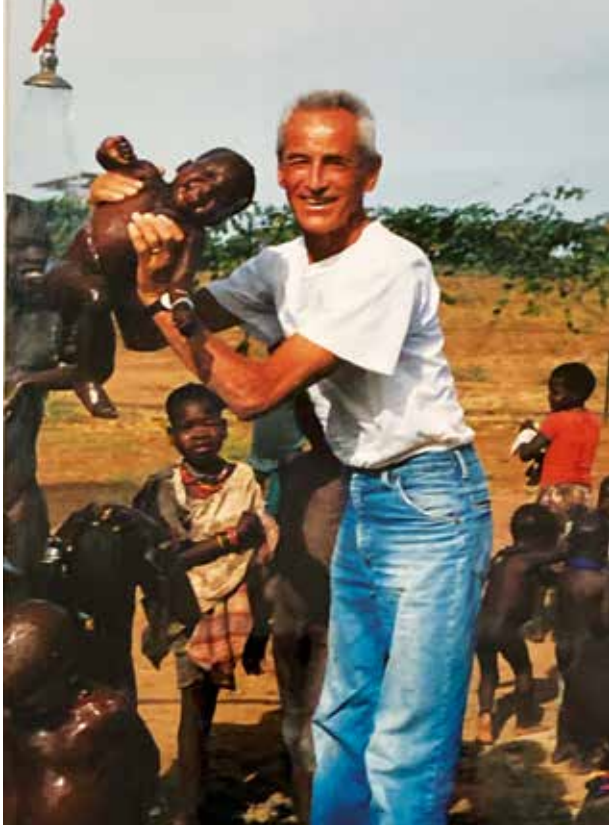
Nel 1978 - l'anno dei tre papi - al ritorno dal pellegrinaggio a piedi alla Madonna nera di Czestochowa proposi al parroco don Tiziano di riprendere la tradizione del pellegrinaggio a piedi, non solo come espressione di esuberanza giovanile, ma come gesto di penitenza e preghiera aperto a tutta la parrocchia. Il parroco ci sostenne e visto il sempre crescente numero di partecipanti - arrivammo ad essere anche in 300 – propose e poi scrisse il libro del pellegrino Alzati e cammina, come sussidio alla preghiera che ancora oggi viene utilizzato dai Pellegrini, che la prima domenica di maggio salgono dalla chiesetta della SS. Trinità al Sacro Monte.

Giovanni Alberio



ANTONIO GIOVENZANA

GRANDE SCALATORE DI 4.000 MA ANCHE DELLE VETTE DELLO SPIRITO



"Nel villaggio che dista poche centinaia di metri dalla missione di don Vittorione, dove ci siamo recati per una distribuzione di generi alimentari, sono stato colpito da una bambinetta che stringeva qualcosa nella manina. Incuriosito, ho chiesto cosa poteva contenere di tanto importante. Mi hanno spiegato che da ben due giorni teneva stretto un pezzettino di carne che ogni tanto succhiava golosamente, come i nostri bambini fanno con i lecca-lecca".

Ci sono persone che hanno la grazia di divenire strumenti della carità e il loro compito lo eseguono fino in fondo con umiltà, sapienza e tanta gratitudine. Antonio Giovenzana, autore di questo ricordo, risalente al dicembre 1989 nella regione del Karamoja in Uganda, è stato una di queste. Ha rappresentato fino in fondo il clima di fratellanza che si era creato a Gavirate dopo quel 'mitico' incontro con don Vittorione Pastori, "il cuore più grosso dell'Africa", come ebbe a definirlo, riferendosi simpaticamente alla sua mole di oltre 200 kg, ma soprattutto alla sua generosità.

La Messa, che il missionario celebrò nella chiesa parrocchiale di san Giovanni nell'ottobre dello stesso anno, iniziò alle ore 11 e terminò circa alle 13. E tutti i presenti, in un silenzio assoluto, compresero pienamente il concetto di aiuto. Si uscì da quella celebrazione diversi da come si era entrati. Più ricchi, decisamente partecipi. Dietro la sensibile regia del parroco, don Tiziano Arioli, prese impulso la gara di solidarietà. Antonio, assieme ad Antonio Carraro con alcuni giovani (Pierino Bianco, Marco Calzati, Andrea Cataffo, Fabio Ghirardelli e Alberto Maracci) scelse di toccare con mano la situazione, portando i viveri raccolti in paese e partì al seguito del missionario per Moroto il 13 dicembre. Quel giorno le campane a Gavirate suonarono a lungo e a festa: era il saluto, voluto da don Tiziano, per i volontari. Fu un momento molto intenso. Tutta Gavirate era con loro. Il giorno prima erano stati ricevuti dal sindaco, Gianangelo Bravo, che consegnò loro una targa di riconoscenza.

"La situazione del Karamoja - scrisse Antonio- era veramente tragica: fame, malattia, colera, lebbra, una altissima percentuale di mortalità infantile, rivalità tribali per cui uccisioni da una parte e dall'altra, quasi all'ordine del giorno, decimavano la popolazione. Il nostro aiuto si rivelò veramente prezioso". "Anche in Uganda è arrivato Gesù Bambino - scrissero i gaviratesi ai familiari durante quel Natale - e il sorriso di tanti bambini anche per una sola caramella ricevuta in regalo è stato il grazie più bello". Antonio ritornò più volte in Africa, latore di doni come un trattore, acquistato grazie al contributo della comunità, visse momenti costruttivi come lo scavo di un pozzo. Soprattutto si preoccupò, seguendo le indicazioni di don Vittorione, che gli abitanti diventassero autonomi nel lavoro.

C'è un capitolo molto intenso della sua esperienza che non si può dimenticare: Antonio e i bambini. Un rapporto speciale il loro. Più di cinquanta bambini nella missione portano il suo nome: "Antognò". Aveva aiutato a partorire le mamme e li aveva salvati da morte sicura.

C'è un episodio che merita di essere conosciuto. Ascoltiamolo dalla sua voce, non prescindendo dalla sua figura di grande scalatore, che dopo aver raggiunto la vetta di tutti i 4000 delle Alpi, scalato il monte Kenia e il Kilimangiaro ed effettuato una spedizione in Groenlandia, dove raggiunse la vetta di una montagna a cui venne assegnato il nome di "cima Gavirate", confessava di aver ancora desiderio di una cima, non ancora raggiunta e alla fine risultata la più bella e significativa, proprio grazie all'esperienza con don Vittorione.

"Il tarlo del Ruwenzori - scrisse Antonio - continuava a rosicchiare. Sovrastante Moroto si erge un monte brullo con chiazze di vegetazione, sterpaglie e qualche grossa pianta risparmiata dal machete delle

donne dei villaggi che, ininterrottamente, tagliano arbusti per il fuoco. Una croce bianca in tubo di ferro - opera di qualche missionario - ne indica la sommità. Più volte ero stato tentato di salirvi, ma ne ero stato sconsigliato da tutti, particolarmente da don Vittorio. Nel torrido pomeriggio di una domenica, approfittando della siesta di tutti, con una borsa a tracolla e l'immancabile macchina fotografica, presi la via che mi parve più logica per arrivare sulla cima di quel monte. Nessuno era a conoscenza della scappatella. Camminavo guardingo perché le scarpe di gomma che calzavo non erano certo adatte su quelle rocce e usavo le mani con cautela per evitare brutte sorprese. Dopo circa due ore, ero ai piedi della croce bianca. Seduto su un masso, con gli occhi chiusi, in un silenzio quasi irreale sognai: ero sul Ruwenzori sul quale desideravo tanto salire. All'improvviso un rumore mi fece sobbalzare, pronto a darmela a gambe! Udii delle urla, del vociare e poi nitidamente il mio nome: "Antognò, Antognò!" e una cantilena tanto familiare. Impossibile! Ma sì, eccoli: erano otto, nove ragazzini del villaggio, piccoli amici che mi stavano sempre appresso. Corsero verso di me, mi abbracciarono ridendo con quei loro denti smaglianti e quegli occhini dolcissimi. Erano scalzi e indossavano soltanto pantaloncini laceri. Dissero di avermi visto soltanto quando ero già molto in alto, si erano organizzati ed eccoli quassù trafelati e felici. Come avessero potuto evitare, scalzi, quelle spine così robuste che per ben tre volte mi avevano perforato le suole delle scarpe e quelle rocce taglienti, proprio non riuscivo a spiegarmi, ma ero tanto felice di averli con me! Aprii il marsupio, distribuii caramelle e, come sempre, magliette italiane di taglia piccola. Cantammo insieme, in italiano, una canzone di montagna. Poi ecco la loro preferita che da tempo avevo insegnato: "Nel blu dipinto di blu – volare...". Quando rientrai, dovetti calmare gli amici preoccupati per la mia prolungata assenza. Finale, il sogno si era avverato: "il mio Ruwenzori" era stata quella piccola cima, valutata da me la più alta mai conquistata!".

Federica Lucchini

IL FUOCO CHE DÀ FRUTTO

PARLIAMO ANCORA DI EDITH STEIN

Un piccolo foglio, parole scarne, quasi cesellate. Appunti scritti a mano dal cardinale C.M. Martini per un'omelia pronunciata il 28 maggio 1999 nel silenzio raccolto del monastero delle Carmelitane Scalze di Milano. Al centro di quelle righe, un nome: Edith Stein, santa Teresa Benedetta della Croce. Una figura che, come annotava il Cardinale, «meglio incarna nel nostro secolo» il dramma e la speranza dell'uomo contemporaneo. Sono poche frasi, eppure densissime. «In lei si ritrovano la contemplazione e la filosofia, l'ateismo e la devozione, le radici ebraiche e i frutti del Vangelo». Edith Stein – filosofa, ebrea, atea, poi convertita al cattolicesimo, monaca carmelitana, martire ad Auschwitz – è per Martini una "sintesi vivente", un'esistenza in cui opposti apparentemente inconciliabili si abbracciano e si trasfigurano.

Gli appunti del Cardinale, vergati con uno stile sobrio e meditativo, non sono solo un elogio spirituale, ma un invito alla contemplazione. La figura della Stein si staglia come uno specchio per la nostra epoca, capace di tenere insieme «la cultura universitaria e la vita monastica», «l'ardore del cuore e la fiamma dei forni crematori». Il fuoco, simbolo ambivalente, attraversa il pensiero di Martini: è il fuoco che distrugge, ma anche quello che purifica, che accende, che dà frutto.

Morta ad Auschwitz nel 1942, vittima dell'odio antisemita nazista, è stata canonizzata da Giovanni Paolo II nel 1998, e proclamata compatrona d'Europa nel 1999, proprio in quei giorni in cui Martini la ricordava nella sua meditazione. Martini, gesuita, biblista, uomo del dialogo, trova in lei una "compagna di strada" spirituale e intellettuale. Ma soprattutto, individua in Edith Stein un ponte tra ferite e vocazioni, tra storia e mistero. La frase finale rivolta alle monache è quasi un testamento: «Voi partecipate alla sua eredità monastica e carmelitana, ne fate l'elogio, ispirandovi alla pagina del Siracide: è la donna virtuosa, "i cui meriti non sono dimenticati"». È una citazione biblica che illumina la figura della santa nella luce della memoria che non svanisce, della sapienza che attraversa i secoli.

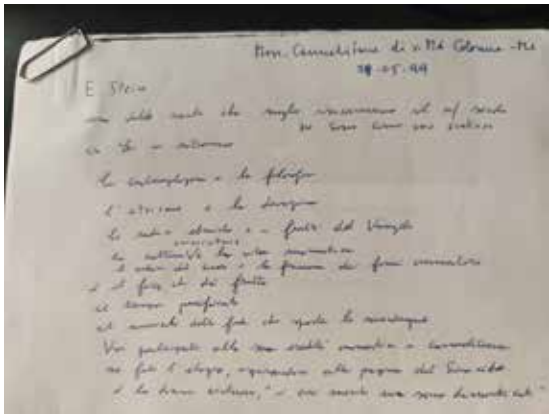
Martini coglie con straordinaria lucidità l'anima profonda di Teresa Benedetta della Croce: la sua fede "che sposta le montagne", come scrive. Una fede non astratta, non ideologica, ma germogliata nel cuore della filosofia fenomenologica, cresciuta nel silenzio del Carmelo, provata nella notte dell'Olocausto. Una fede che, come un seme caduto nella terra, muore per dare vita. Edith Stein ci parla. Non solo ai credenti, ma a ogni uomo e donna in ricerca. Filosofa e santa, ebrea e cristiana, martire e pensatrice, Edith Stein è l'icona di un'umanità riconciliata, riconsegnata al suo destino più alto. A custodire i suoi meriti non sono solo i monasteri o i libri di teologia, ma tutti coloro che, in mezzo alle prove, continuano a credere che dal fuoco possa nascere frutto.

Il ritrovamento di questi appunti non aggiunge nulla di nuovo alla figura di Edith Stein, ma illumina lo sguardo con cui Martini la contemplava. Uno sguardo profondo, sapienziale, che non separa intelligenza e santità, pensiero e preghiera, dolore e gloria. Un piccolo foglio, una manciata di frasi: eppure una porta aperta sul mistero di una donna «i cui meriti non sono dimenticati».

Marco Vergottini

TRASCRIZIONE DEGLI APPUNTI AUTOGRAFI DEL CARDINALE MARTINI:

E. Stein
una delle sante che meglio incarnano nel ns secolo
ne sono come una sintesi
in Lei si ritrovano
la contemplazione e la filosofia
l'ateismo e la devozione
le radici ebraiche e i frutti del Vangelo
la cultura universitaria e la vita monastica
l'ardore del cuore e la fiamma dei forni crematori
è il fuoco che dà frutto
il tempo purificato
il miracolo della fede che sposta le montagne
Voi partecipate alla sua eredità monastica e carmelitana
ne fate l'elogio, ispirandovi alla pagina del Siracide
è la donna virtuosa, "i cui meriti non sono dimenticati"



EMERGENZA ABITATIVA

UN IMPEGNO CONCRETO PER LE FAMIGLIE DEL NOSTRO TERRITORIO

In un momento storico caratterizzato da incertezze e difficoltà economiche, la questione dell'emergenza abitativa si fa sempre più pressante anche nel nostro territorio. La perdita del lavoro, le spese impreviste, le difficoltà di trovare un'occupazione, soprattutto per chi non dispone di un'auto o di risorse sufficienti, sono tra le cause principali che spingono molte famiglie a chiedere aiuto.
La *Caritas* della nostra Comunità Pastorale, in collaborazione con i comuni di Gavirate e Comerio, si impegna quotidianamente per rispondere a queste esigenze, offrendo un sostegno concreto e tempestivo.
Le famiglie che si rivolgono al nostro centro di ascolto sono spesso in situazioni di emergenza, legate a imprevisti come la perdita di un lavoro, spese mediche improvvise o il sostegno a familiari in difficoltà. La maggior parte di queste richieste sono di supporto temporaneo: poche sono le famiglie che si portano dietro debiti accumulati nel tempo. La richiesta di aiuto economico riguarda principalmente il pagamento dell'affitto, delle spese condominiali e delle utenze domestiche, come luce, gas e acqua.
Durante il periodo di Quaresima abbiamo promosso il *Fondo Schuster*, una raccolta dedicata specificamente all'emergenza abitativa.
Grazie alla generosità di tanti parrocchiani, sono stati raccolti 2.090 €, che hanno permesso di sostenere alcune famiglie di Gavirate e Comerio in difficoltà. Tuttavia, queste risorse sono state utilizzate fino ad aprile e, ad oggi, la Caritas ha già contribuito con 6.749,66 € per aiutare le famiglie più bisognose. Il nostro obiettivo è di continuare a intervenire con priorità su situazioni di emergenza, in particolare per le famiglie con minori, a rischio di sfratto per morosità incolpevole o che rischiano la sospensione delle utenze domestiche. Un dato che ci preme sottolineare è che, dai dati raccolti, la maggior parte delle famiglie che si rivolgono a Caritas e ai servizi sociali sono italiane. Molte di queste hanno minori a carico e si trovano in condizioni di povertà che rischiano di compromettere il loro futuro.
Questa realtà ci invita a riflettere sull'importanza di continuare a sostenere chi si trova in difficoltà, anche nel nostro territorio, e di rafforzare il senso di comunità e solidarietà che ci unisce. Il nostro impegno non si ferma qui. È fondamentale continuare a sensibilizzare, coinvolgere e sostenere tutte le famiglie che vivono momenti di crisi cercando di intercettarle prima che si indebitino eccessivamente. La solidarietà, anche attraverso piccoli gesti, può fare la differenza. Invitiamo tutti a riflettere su come possiamo contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, per alleviare questa emergenza e ridare speranza a chi si trova in difficoltà.
Lasciamo di seguito l'IBAN della Parrocchia per chi avesse la possibilità di donare. Se siete interessati a donare il vostro contributo in maniera specifica all'emergenza abitativa scrivere sulla causale "Fondo Shuster".

Valentina Lotti Straticò

Parrocchia San Giovanni Evangelista in Gavirate
IT30N0538750250000042350302
BPER banca
Piazza della Libertà 2, 21026 Gavirate VA

Sportello di Gavirate
Generali Italia S.p.A.

GENERALI INSUBRIA

Via Garibaldi, 33 - Gavirate
Tel. 0332 744150 - Fax 0332 1566779 - gavirate@generaliinsubria.it

FELICE DI POTER FAR FATICA PER LORO

QUANDO LO SPORT FA RIMA CON SOGNO E SOLIDARIETÀ

"Ci siamo riusciti!!! Siamo arrivati a Capo Nord. Negli ultimi 839 km, cioè da quando è arrivata mia moglie Stefy, abbiamo pedalato insieme attraverso la Lapponia, attraversato il confine con la Norvegia. Abbiamo visto cambiare la vegetazione, fino ad arrivare al mare di Barents e ai fiordi baciati dal sole che ha reso tutto ancora più magico: colori intensi, cielo limpido e una natura incredibile. E poi loro, le renne, che ogni giorno ci comparivano lungo la strada, come se sapessero che eravamo diretti a qualcosa di importante". Nelle parole di Fabio Zancan, 41 anni, ingegnere gaviratese, triatleta e finisher di 5 Ironman, c'è tutta la gioia di aver portato a termine una impresa difficile. Partito in solitaria da Voltorre il 21 giugno scorso e unitosi alla moglie a Rovaniemi, in Finlandia, ha dato il via ad una esperienza intrisa di bellezza e solidarietà. Ascoltiamolo.

"Ogni viaggio ha un senso. Il mio è pedalare per cambiare qualcosa". È quel "qualcosa" che nobilita il suo viaggio. Ce lo ha spiegato lui stesso alla partenza: "Ho deciso di mettere alla prova il mio fisico e la mia mente con una pedalata di 4.081 km da Gavirate a Capo Nord per raccogliere fondi a favore della *Fondazione Maria Letizia Verga*, la quale sostiene bambini affetti da malattie ematoncologiche e patologie complesse.

Sento che è giunto il momento di dedicarmi agli altri: questa avventura è il mio modo per trasformare la passione per lo sport in un'azione solidale. Il sogno è grande, proprio come il viaggio che mi attende! Sapere che ogni euro donato sarà un piccolo passo verso la meta e un contributo concreto per migliorare la qualità della vita di questi piccoli pazienti mi dà la forza per affrontarlo".

È stata una partenza festosa la sua, da Via del Chiostro. C'erano tutti: la moglie, la mamma Elisabetta, il papà Renato, il fratello Tiziano, gli amici d'infanzia, della *Varese Triatlon*. Questi ultimi lo hanno scortato fino a Zenna, poi è iniziato il viaggio in solitaria. Dietro la bici, un carrello contenente una sacca su cui è appeso il cartello "On the way... to North Cape". Scritta, questa, che ha attirato l'attenzione di due ciclisti, in Germania, i quali non credevano ai loro occhi. Perché Fabio è arrivato subito in Germania: il primo giorno ad Airolo (130 km), poi a Zurigo (140 km), a Stockach (100 km), a Ulm (115), a Rothenburg (151 km), a Fulda (172 km), a Hann Munden (162 km), a Minden e via! Un percorso molto studiato il suo, fin dall'ottobre 2024, adattato in modo che le piste ciclabili la facessero da padrone. Così "intanto che pedalo, me la godo osservando meglio i paesini e comunque i luoghi mai visti prima.Sono contento perché sto provando molte emozioni", spiegava durante il viaggio. La presenza di un drone portato nella sacca gli ha permesso anche di essere seguito mentre pedalava.
La gioia più grande, comunque, è stato vedere lievitare la cifra a favore della Fondazione. "Per noi - affermano dalla Fondazione - è una iniezione di energia, fiducia e gratitudine. Ha già raccolto quasi 12mila euro e la sua campagna è ancora attiva, verso un traguardo fatto di cura, ricerca, speranza". "Durante le tappe - spiega Fabio - ci sono momenti di difficoltà, ma superati dal pensiero dello scopo da raggiungere". Qualche disavventura c'è stata: dopo il viaggio in traghetto dalla Danimarca alla Svezia gli è capitato di bucare sotto una pioggia torrenziale e il maltempo lo ha accompagnato per lunghi tratti. "Sono arrivato 'annegato' alla destinazione parecchie volte e in quel contesto c'è stata la necessità di manifestare la forza che richiede l'obiettivo", ricorda. Gli incoraggiamenti, tanti, arrivavano da lontano, da Voltorre. È stato bello

quel filo diretto sempre costante, in particolare la sera quando era solo in camera.
In Finlandia, rettilinei lunghi 30 km, quindi il viaggio che intraprendeva dentro di sé doveva essere rinfocolato pensando alla fortuna di vivere questa esperienza che gli regalava tanta forza. Un ricordo-emblema del viaggio chiude queste righe: i bambini che vanno da soli sulle ciclabili in Germania, in Svezia e giocano tra di loro, felici. Come vorrebbe che facessero quelli che lui ha aiutato. Chi volesse contribuire alla raccolta può utilizzare la piattaforma "rete del dono"
https://www.retedeldono.it/iniziativa/fabiozancan/4081-km-di-speranza)
a cui è collegata la Fondazione. Fondazione che Fabio conosce direttamente, che è stata determinante per la guarigione di un cugino.

Federica Lucchini

ALZHEIMER FEST STILLE DI VITA

6 e 7 SETTEMBRE 2025

Con grande entusiasmo *Progetto Rughe* promuove l'iniziativa **"Una Città in Fiore"**, nell'ambito dell'***Alzheimer Fest 2025 "Stille di Vita"*** e del percorso di sviluppo della **Dementia Friendly Community di Gavirate**.

L'obiettivo è semplice ma profondo: coltivare consapevolezza, rispetto e inclusione verso chi vive con un decadimento cognitivo, partendo proprio dai luoghi della vita quotidiana e attivando la collaborazione con i commercianti e gli esercizi del centro storico.

Un fiore che sboccia tra le strade e le vetrine del centro storico sarà il simbolo visibile di un gesto di cura, vicinanza e attenzione. Un invito concreto a riflettere anche sull'importanza della prevenzione e sul valore degli stili di vita, per ricordarci che una comunità consapevole è una comunità che sa prendersi cura di sé e degli altri.

Il periodo dell'iniziativa sarà dal **29 agosto al 6 settembre 2025**, e culminerà **sabato 6/9**, durante la giornata dell'Alzheimer Fest nel Centro Storico di Gavirate, con eventi diffusi tra Piazza Repubblica, il Comune e la Biblioteca Comunale.

Alzheimer Fest si dipana inoltre fra il Chiostro di Voltorre il sabato 6 settembre dalle 9 alle 18 con convegni, laboratori e workshop e sul Lungolago con ProLoco Gavirate la domenica 7 settembre con eventi teatrali e musicali, laboratori, dibattiti e buon cibo.

Maria Grazia Biancheri

PROGETTO RUGE ODV

Sede legale: P.le Besozzi 1 – 21026 Gavirate (VA)
Telefono: 327 9338679
Centro di aiuto telefonico: 366 6457422
e-mail info@progettorugheodv.it
sito web www.progettorugheodv.it

Sede operativa
Chiostro di Voltorre, piazza Chiostro 1
Orari apertura sportello informativo Centro per la famiglia
Sabato 09.00-12.00 presso Chiostro di Voltorre

ORATORIO

MOLTO PIÙ DI UN LUOGO

Venerdì 12 settembre alle 21, presso l'oratorio di Gavirate, si terrà un incontro con don Claudio Burgio, sacerdote della diocesi di Milano, fondatore della comunità Kayrós e cappellano del carcere minorile *"Cesare Beccaria"*. L'appuntamento rientra nel programma della festa del paese, ma si inserisce anche nel cammino di riflessione che, come Comunità Pastorale, stiamo portando avanti attorno alla ristrutturazione del nostro oratorio.
Dopo aver ascoltato un'intervista di don Claudio, mi ha colpito profondamente il suo sguardo sul mondo giovanile: da lì è nata la proposta di invitarlo.
Come educatore impegnato nel nostro oratorio, seguendo da vicino la vita quotidiana dei ragazzi, ho sentito il desiderio di lasciarmi provocare da chi vive l'**educazione** come **una vera frontiera**, come **luogo in cui si sperimenta la complessità, ma anche la speranza.**
Credo sia importante offrire alla nostra Comunità occasioni di confronto con chi, anche al di fuori del nostro contesto, vive ogni giorno la sfida dell'educazione.
La figura di don Claudio, che da anni si confronta con adolescenti in situazioni di disagio, mi è sembrata quella giusta per aiutarci a riflettere su ciò di cui i ragazzi hanno realmente bisogno.
Durante l'incontro, don Claudio porterà la sua testimonianza a partire dall'esperienza della comunità *Kayrós*, fondata nel 2000, che accoglie minori in difficoltà e giovani provenienti da contesti problematici.
Non si tratta semplicemente di "recuperare" chi ha sbagliato, **ma di costruire relazioni autentiche capaci di restituire dignità, fiducia, futuro**.
Le storie che don Claudio condividerà non sono teorie astratte, ma frammenti di vita che parlano di ascolto, di errori, di scelte, di tentativi.
E soprattutto parlano di adulti che decidono di esserci, senza scorciatoie. Nel raccontare queste esperienze, emerge con forza l'idea che nessuno è davvero perduto, se trova qualcuno disposto a camminargli accanto.
In tempi in cui spesso si parla di "emergenza educativa", ma si fatica a prendere sul serio la voce dei giovani, l'esperienza di chi accompagna quotidianamente chi si è smarrito può aiutarci a guardare le cose con occhi nuovi: non solo a livello educativo, ma anche spirituale e comunitario. L'oratorio che vogliamo progettare e costruire non può essere solo una struttura rinnovata, ma un luogo in cui i giovani si sentano guardati, accolti, coinvolti. Per farlo, è necessario prima di tutto ascoltare.
E lasciarsi mettere in discussione.

L'incontro con don Claudio sarà dunque un'occasione preziosa per riflettere sul senso profondo del nostro essere educatori, genitori, comunità. Non si tratta di trovare soluzioni immediate, ma di rimettere al centro domande essenziali: chi sono i nostri ragazzi? Di che cosa hanno davvero bisogno? Che adulti desiderano incontrare?
Giovanni Bosco osservando i suoi ragazzi scrisse questa frase: "Si trovavano benissimo in quell'oratorio che aveva per tetto il cielo".
Portiamoci dentro queste parole, che trovino abitazione nel nuovo oratorio: avere la certezza di non essere mai soli e di sentirsi sempre accolti, amati e a casa ovunque ci troviamo perché l'oratorio siamo noi e avere come limite il cielo non è affatto male.

Emanuele Bleynat

UN BORGO ANTICO

UN UOMO E I SUOI LEGNI

Castello Cabiaglio è una preziosità del nostro territorio, anche se non rientra nel normale flusso di turismo locale, se non per eventi importanti. Occupa uno spazio privilegiato: ai piedi del versante nord del *Campo dei Fiori*, in mezzo a una vegetazione lussureggiante che gli regala un micro clima piacevole, appena lambito dalla strada provinciale che non favorisce l'attraversamento automobilistico del borgo e che proprio per questo gode di un'insolita tranquillità. Vanta peraltro una storia di tutto rispetto: colonizzao in epoca romana, feudo medioevale di Varese, abitato da famiglie nobiliari nel '700/'800... conserva pure le caratteristiche del mondo rurale. E girando per il borgo si leggono chiaramente tutti i segni delle diverse epoche. Nel centro storico le facciate dei palazzi esibiscono eleganti cornici alle finestre, decorazioni non cancellate dal tempo, androni coperti, strette vie porticate, pavimentazioni selciate e, sullo sfondo, terrazzamenti per coltivazioni agricole. Paese tranquillo che però elabora e offre proposte culturali assai apprezzabili: mostre, restauri, convegni, concerti (prezioso l'organo antico della chiesa di Sant'Appiano).
L'ultima iniziativa è la mostra diffusa di statue lignee di Gianni Gorza in arte Gorgian. Sono felice di aver conosciuto Gianni e soprattutto di aver sperimentato la sua generosità. Anni fa ha concesso agli *Amici di Fignano* una dozzina di sue sculture da esporre lungo la via Gerli Arioli durante la Festa dei Fiori.
Impegnato in attività lavorative di grande responsabilità nella Milano super dinamica, ha trovato in Castello Cabiaglio il luogo ideale per benefiche pause, per vacanze ristoratrici ed infine, raggiunta la pensione, per una residenza definitiva di grande tranquillità. La sua abitazione in fondo alla via, al limitare del bosco, un po' chalet di montagna, un po' dacia russa, si è presto animata di presenze suggestive. Gianni aveva capito che un albero non muore mai, cade a terra ma dentro conserva un'anima. E ogni tronco è diventato, grazie alle mani forti e creative di Gianni, un personaggio, un ricordo, il segno di un avvenimento, una riflessione sulla vita. In ogni scultura Gianni cerca risposte al suo profondo pensare, alle sue ricerche di verità. Le sculture lignee di Gorgian non sorridono, nascono da profonde riflessioni e dal bisogno di ricercare esistenziali risposte ad altrettanti interrogativi esistenziali; invita noi tutti a esplorare ambiti di giustizia, di verità. Il legno non è levigato, l'attrezzo che l'ha scolpito ha lasciato il segno e i mille segni che coprono la scultura rendono l'immagine più vera. A me ricorda l'infinito di Michelangelo!

Le numerose statue, distribuite nel prato, sotto il porticato, vicino alla legnaia, quasi tra loro dialoganti, rendevano lo spazio il grande proscenio di un palcoscenico. Ora sono distribuite lungo le vie del borgo, sotto archi, negli androni, nelle logge, nella chiesa un tempo dismessa... vale la pensa di andare a Castello Cabiaglio per ammirare questo grande patrimonio artistico e vivere la pace e la bellezza del borgo. Più avanti le sculture lignee saranno trasferite nei boschi, lungo i sentieri. Le opere, concepite per un'esistenza effimera, torneranno alla natura fino al loro completo disfacimento secondo la volontà dell'artista che intendeva condurle al ritorno simbolico alla terra da cui erano nate.
Un'osmosi perfetta tra natura e arte.

Maria Piera Marchesotti

PRENDERSI CURA DELL'UDITO: UN ATTO DI PREVENZIONE PER PROTEGGERE LA PERSONA

L'udito è un dono prezioso che spesso diamo per scontato, finché non iniziamo a notare segnali di difficoltà. Prendersene cura significa preservare non solo la capacità di ascoltare, ma anche il benessere generale della persona.

Da qualche mese il **Centro Acustico Varesino**, rinomato per la sua specializzazione nel trattamento delle **ipoacusie** e degli **acufeni**, ha aperto una nuova sede a Gavirate, in aggiunta a quella di Varese già presente sul territorio da quattro anni.

Responsabile del nuovo studio è la **dott.ssa Sara Colombo**, audiologa con anni di esperienza nel settore, che si impegna a offrire soluzioni personalizzate e innovative per migliorare la qualità uditiva dei pazienti. Il centro garantisce un servizio completo e professionale, volto al benessere uditivo.

Ogni giorno, la dott.ssa Colombo si occupa di **indagini audiologiche** e accompagna i pazienti nel percorso di **riabilitazione uditiva**, tramite l'utilizzo di apparecchi acustici di ultima generazione.

L'**abbassamento dell'udito** è una patologia silente che, se trascurata, è causa di patologie gravi come **declino cognitivo, depressione** e **demenza senile**.

Il modo più efficace per prevenirle è lo **screening uditivo**: un esame indolore, non invasivo e della durata di circa 15 minuti, che permette di ottenere un quadro chiaro dello stato di salute del sistema uditivo.

In caso emergano criticità, si procede con una valutazione più approfondita e, se necessario, si propone l'utilizzo di un apparecchio acustico.

Grazie alle tecnologie moderne, è oggi possibile trattare efficacemente la maggior parte delle ipoacusie, anche quelle che coinvolgono le strutture più profonde dell'apparato uditivo.

Quando però il danno è di **tipo cognitivo**, è spesso troppo tardi per intervenire.

Per questo è fondamentale agire in tempo, prima che la capacità di ascoltare e comprendere venga compromessa in modo irreversibile.

Spesso il problema viene sottovalutato perché chi ne soffre non se ne rende conto. Sono i familiari a notare i primi segnali, come il volume della televisione troppo alto o la necessità di ripetere più volte domande e risposte. È importante imparare a cogliere questi segnali e rivolgersi tempestivamente a uno specialista per una valutazione approfondita.

È dunque **consigliato controllare periodicamente il proprio udito**.

Il nostro **screening audiologico**, condotto dalla dott.ssa Sara Colombo, consente di valutare attentamente le capacità uditive e individuare precocemente eventuali criticità.

Prendersi cura dell'udito significa anche **ascoltare di più sé stessi e chi ci sta accanto**, per vivere con pienezza ogni momento della nostra vita.

Per questo ai lettori di *"In Cammino"* offriamo la possibilità di effettuare **lo screening in convenzione**, senza alcun costo.

Vi aspettiamo nel nostro studio audiologico di Gavirate, in Corso XXV Aprile 27.

Si riceve su appuntamento.

FESTE PATRONALI

FESTA PATRONALE DI OLTRONA E GROPPELLO

Giovedì 4 settembre
ore 20.30
Santuario di Groppello
Messa con a seguire Tombolata

Venerdì 5 settembre
ore 20.45
Sulla Terrazza Belvedere di Oltrona
Spettacolo

Domenica 7 settembre
Ore 10.00
Chiesa Parrocchiale di Oltrona
S. Messa solenne
Nel pomeriggio giochi e attività per bambini e famiglie in oratorio; incanto dei canestri
In serata processione della Madonna per le vie di Oltrona

Nelle serate degli eventi sarà attivo il banco di beneficenza

FESTA DELL'ADDOLORATA DI GAVIRATE

Lunedì 8 settembre
Ore 21.00
Viale Ticino
S. Messa Maria bambina – Natività Beata Maria Vergine

Mercoledì 10 settembre
Ore 21.00
Chiesa Parrocchiale di Gavirate
Presentazione libro in memoria
DON LUIGI CROSTA

Venerdì 12 settembre
Ore 21.00
Oratorio di Gavirate
Incontro con DON BURGIO e i suoi ragazzi
A seguire
Piccolo rinfresco e apertura standGASTRONOMICO/MERCATINI/GIOCHI

Sabato 13 settembre
Ore 19.00
Apertura stand
GASTRONOMICO/MERCATINI/GIOCHI
Oratorio di Gavirate

Ore 19.30
Partenza CORSA "sotto le stelle" in memoria di MARCO ZANCO

Ore 21.30
Premiazioni CORSA + rinfresco atleti

Ore 22.00
Concerto musicale "lavori in CORSO"

Domenica 14 settembre
Ore 10.30
Chiesa Parrocchiale di Gavirate
S. Messa solenne
A seguire Incanto canestri

Ore 12.30
POLENTA per tutti (con prenotazione)
Oratorio di Gavirate

Ore 14.30
GIOCHI in ORATORIO
CACCIA al TESORO fotografica
(DA CONFERMARE)
Apertura stand
GASTRONOMICO/MERCATINI/GIOCHI
Oratorio di Gavirate

Ore 17.30
Santo ROSARIO

Ore 18.30
S.Messa Chiesa Parrocchiale di Gavirate

Ore 19.30
Festa della Piadina
Film "The greatest showman"

Lunedì 15 settembre
Ore 18.30
Santo ROSARIO in Chiesa

Ore 19.30
Trasporto statua presso Casa di RIPOSO

Ore 21.00
Partenza Processione da CASA di RIPOSO Via Ferrari – piazza XX Settembre – piazza Matteotti - via gramsci – via Garibaldi – via XXV aprile – via Roma – salita dell'Addolorata

FESTA PATRONALE DI VOLTORRE

Venerdì 26 settembre
Evento comunitario

Sabato 27 settembre
Ore 19.30
Chiesa nuova - S. Messa

Ore 20.30
ORATORIO
Fiaccolata / biciclettata per le vie del paese
A seguire - Risottata e giochi per tutti con intrattenimento musicale

Domenica 28 settembre
Ore 10.30
Chiostro - Esposizione lavori dei bambini della scuola e dell'asilo

Ore 11.00
Chiesa Nuova - S. Messa solenne
con a seguire aperitivo

Ore 14.30
ORATORIO
- Benedizione e incanto dei canestri
- Giochi per i bambini
- Consegna riconoscimento ai bambini di scuola e asilo
- Estrazione lotteria

Nel corso del pomeriggio intrattenimento musicale con la Scuola Campanaria del Chiostro di Voltorre

Durante i giorni della festa saranno in vendita i biglietti della lotteria

Lunedì 29 settembre
Ore 20.30
Chiesa nuova
Momento di preghiera e
S. Messa in suffragio dei defunti

FESTA PATRONALE DI COMERIO

Venerdì 3 ottobre
Ore 20.45
ORATORIO
Concerto filarmonica di Comerio

Sabato 4 ottobre
Spettacolo teatrale

Domenica 5 ottobre
Ore 10.00
Chiesa Parrocchiale
S. Messa solenne e a seguire benedizione delle macchine e pranzo in oratorio
Nel pomeriggio incanto dei canestri e giochi per tutti

Alla sera processione con la statua della Madonna per le vie del paese

Martedì 7 ottobre
Rosario in chiesa
Sabato sera e domenica pesca
di beneficenza in casa parrocchiale